

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1815

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2789

BRAIDENSE

MILANO

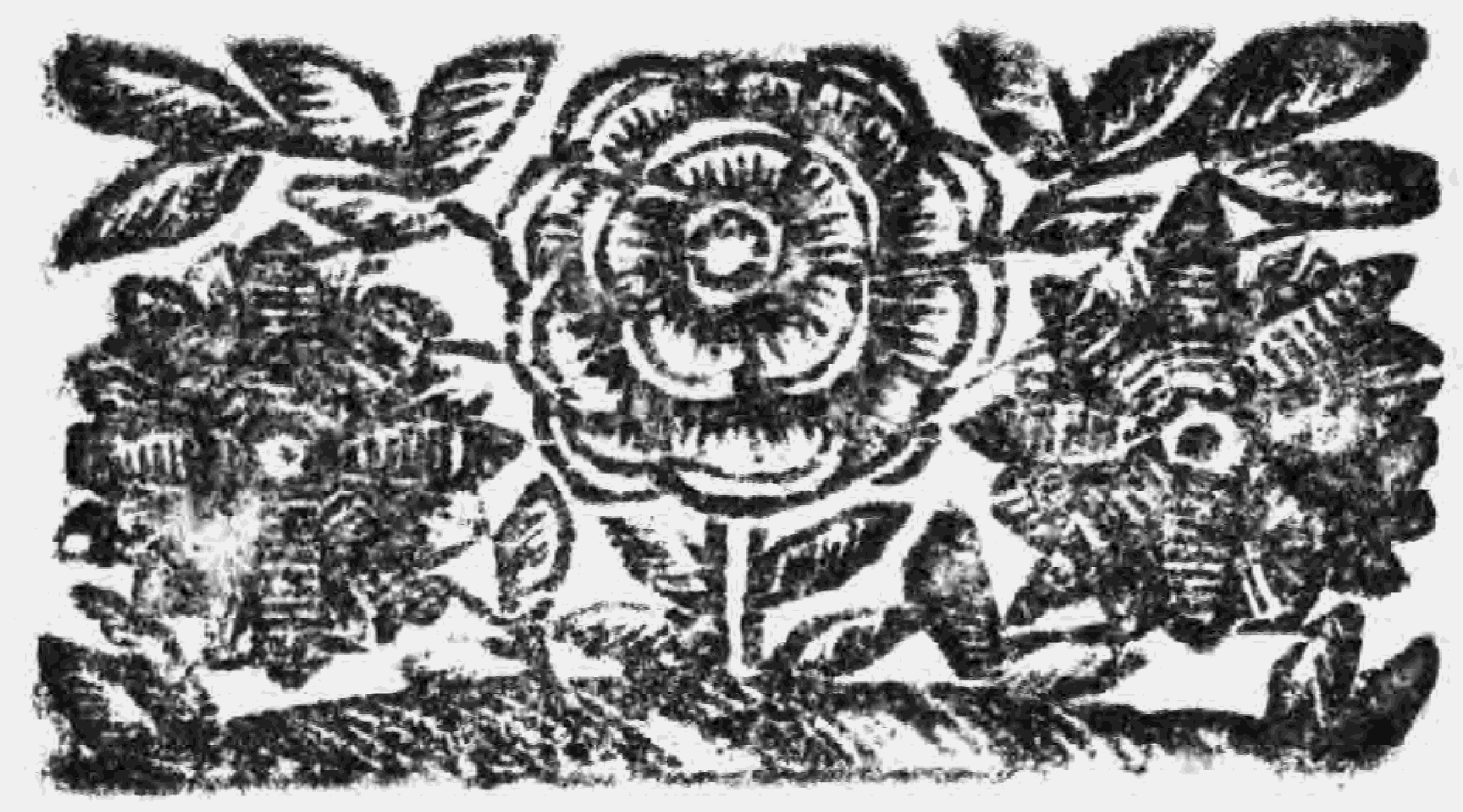
LA
REGINA
STATISTA.



LA
REGINA
STATISTA
D'INGHILTERRA,
ET IL
CONTE DI ESEX,
VITA, SVCCESSI, E MORTE.

Con nuove aggiunte di

NICOLO' BIANCOLELLI.



IN BOLOGNA,

Per Giuseppe Longhi 1689. *Con lic. de' Sup.*

Vidit D. Vincentius Maria Mar-
cuccius Cler. Reg. S. Pauli, & in
Cathedrali Bonon. Poenit. pro
Eminentiss. Archiepiscopo,

Reimprimatur

Fr. Vincentius M. Ferrerius Vica-
rius Gener. Sancti Officij Bo-
noniæ.

Interlocutori.

Regina Statiffa.

Aldimiro Delfino di Francia, Amante della Regina.

Ricardo Marchese di Verues, primo Consigliere.

Capitano Frangimonte, Capitano della Guardia, e Milantatore.

Florisbe prima Cugina della Regina.

Polidoro, Marchese di Durazo, parziale di Florisbe.

Cleonte, Fratello, anch'esso parziale di Florisbe.

Conte d'Essex.

Picariglio, Seruo.

Scatarello, Giardiniero della Regina.

Aurindo, Paggio.

Alidora, Dama di Florisbe.

Instrumenti per l'Opera.

Habito Armeno, Scrigno per gioie.

Pistolla bella.

Lettere.

Chiaue.

Trombe, e Tamburi.

Scettro, Corona, e Habito per la Morte.

Habito per il Genio cattiuo, e Crudeltà.

PRO



PROLOGO

Genio, Crudeltà, Morte.

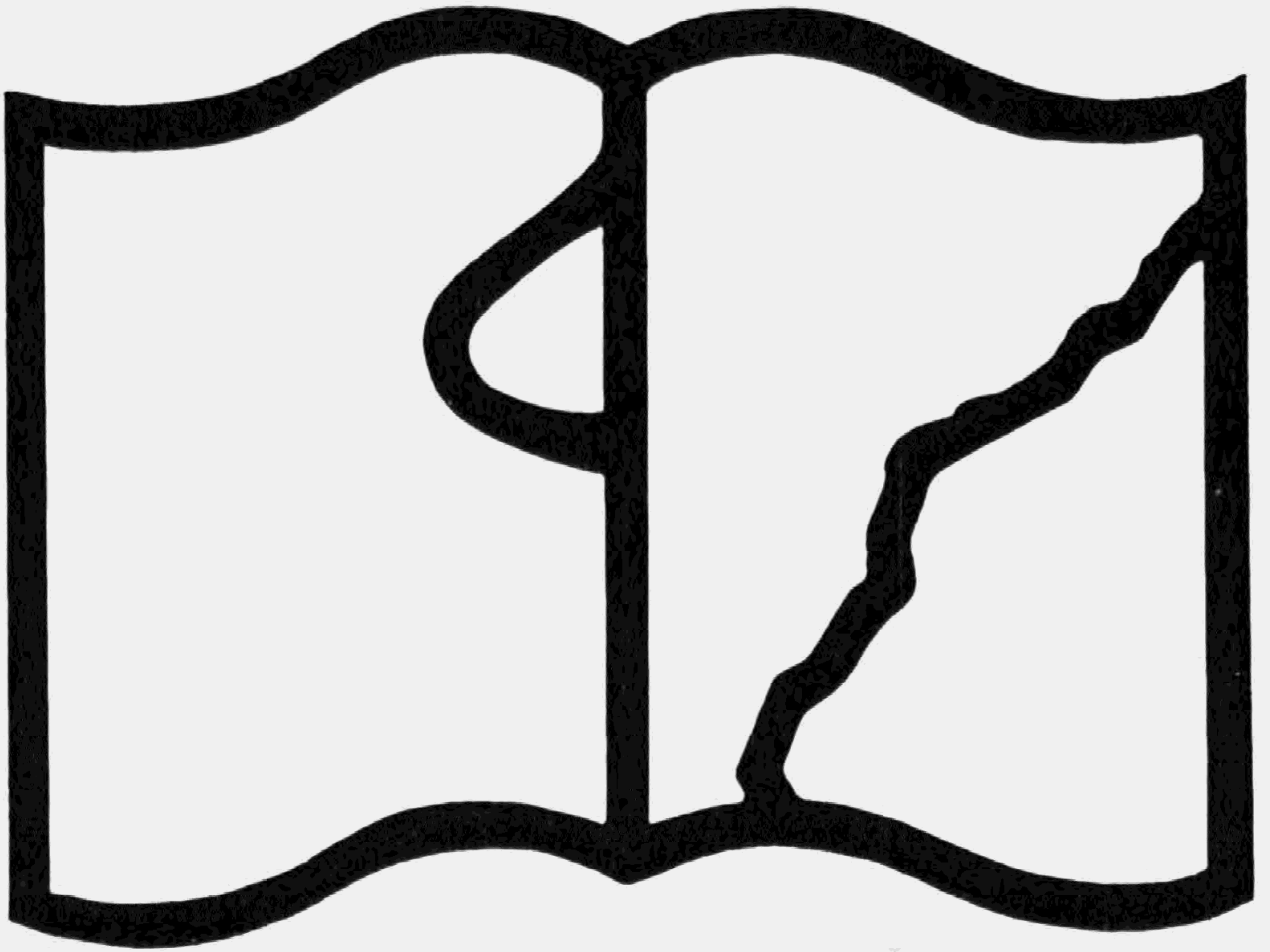
Gen. **Q**ueste spoglie funeste
Questo oscuro mio manto
Queste serpi ch'aggiro, e questa face
Ben noto à voi mi fanno
Per quel potente Dio,
Dio nemico di pace,
Turbator del riposo,
Poiche quand' altri chiude
Le luci al sonno in solitaria parte,
All'hor la spode, e l'arte
Adopro à poco, à poco
Col mio nascosto foco
Quando amico di sogni
Mi fingo, e pur compagni
Mi sono Larue, e Mostri
Nelli Tartarei Chiostri,
E perche non si vegga
Delle sembianze mie la brutta imago.
Odio la luce, e il Sole,
Sol de l'Ombre mi appago,
Il silenzio mia guida,
La notte sol mia fida,

A 4

E pur

8
E pur m'adora il Mondo,
Mentre con questo manco
L'armi, e gl'inganni ascondo.
Hor mi conosciere:
Son il Genio Cattivo,
Quello, che le violenze, ed i favori
Scopro co' i serpi, e co' la face aradori,
Al Conte, e a la Regina
Farò gustare affanni,
Accio veggiano entrambi
Col suo presumer tanto,
Ch'ogni contento al fin termina in pianto.
Crud. Al squallido mio volto,
Al lucido mio sguardo,
Al' insulata mia chioma,
A la fronte rugosa,
A le setose ciglia
Ben comprender donete,
Ch'io son la Crudeltade
Quella son, quella dessa,
Che il machinar ruine,
Che il desolar' Imperi,
Che il scompigliare il Mondo,
Hebbi per giuoco, per trastullo, e scherzo:
Al dispietato Silla,
Al fiero Caio,
A l'empia Circe,
A l'ingrata Medea,
Et a mill'altri miei fidi seguaci
Per suo premio; a la fine
Li pagai di cadute, e di ruine.
Gen. O mia diletta suora:
A qual'impresa accinta?
Crud. Per apportar' al Cont' Essex la morte,
Ra.

9
Rapida il piè rivolsi a questa Corte.
Gen. Ancor tu dunque al suo estermínio
vnita?
Crud. Sì per toglili la vita.
Gen. Ache si tarda a l'opra?
Crud. Vada il Mondo sosopra.
Mor. Ache presumer tanto,
Falsi Numi d'Olimpo
Senza la scorta mia,
Senza il mio ferro?
Non sapete voi forse
Il mio temuto braccio
Quanto vagli, quant'opri, e quanto possa
Questa tagliente falce,
Che miete gl'anni,
E non perdona a sesso?
Non vi fa divenir timidi, e vili?
Inchinatevi dunque,
E con commune sorte
Correte tutti ad ossequiar la Morte.
Gen. Potentissima Dea
Deh non l'hauer' a sdegno
Questo nostro disegno,
Che so più ad vna proua,
Che senza il tuo consiglio, ed il tuo aiuto
Vano sarebbe ai nostr'opra il frutto,
Scaccia dunque il rigore,
E tuo questo mio spirito, e questo core.
Crud. Io pur' humil' t'inchino,
E a le tue Regie piante
Per il caro perdon sto supplicante.
Mor. Nulla, nulla mi cal', che miosequiate,
Ma sol voglio, che vniti
Al Conte, e a la Regina



Testo Deteriorato

Prepariamo ruina,

Fabricatori del suo eterno pianto;

Gen. Sieguo pronto i tuoi passi.

Crud. Andiamo ove egli stassi.

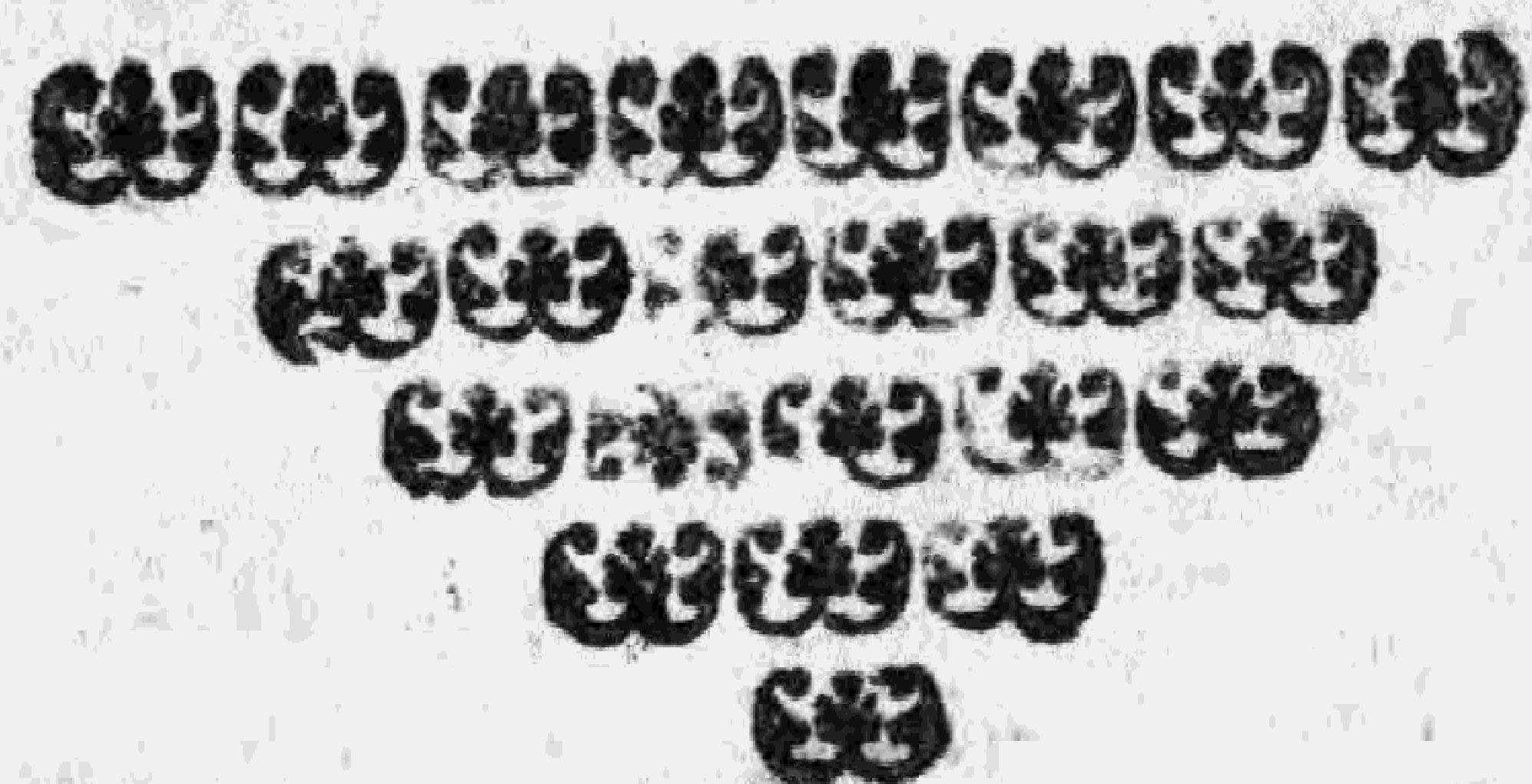
Mor. A che si tarda più, a che s'aspetta?

A le fragi,

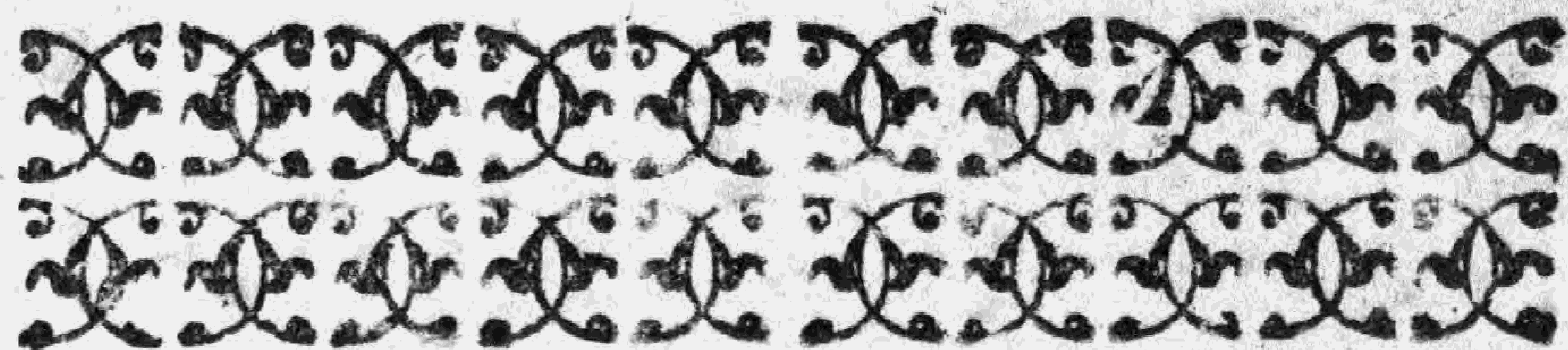
Gen. A le morti.

Crud. A la Vendetta;

IL FINE,



AT



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Regia d'Inghilterra.

Conte, e Picariglio.

Conte. **P**Vre doppo i Martiali conflitti
dati al Sueuo Rè, mercè del
Cielo, all' amata patria ritor-
no; pure di nuouo mi farà con-
cesso con amorosa antiparistasi felicitar mi
nella contemplatione della mia sospirata
Florisbe; ti giuro, ò cara, che i secoli mi
rasembrano momenti, e quanto cordoglio
mi areccò l'allontanarmi da te, vnico sco-
po de miei desiri, maggior aumento d'al-
legrezza ora mi circonda l'anima per esse-
re omai vicino ad inchinarti, ad osse-
quiarti.

Pic. Io non sò qual cagione moui V. E. a ri-
tornare in Londra, in vece di andare
godere i beni, che la Fortuna gli ha dat-
te suoi Feudi, e lasciare andar trenta d'
per vn mese, di gratia torni in se stesso, e
facci, quello, che io li consiglio, che ben-

A 6

che

che seruo io sia nato, e stampato, sono però in Salamanca adottorato.

Cont. Tù frenetichi ò Picariglio: quel cordoglio, che facilmente affligge, si rende con i lenitiui della speranza assai men lieue, non v'è riparo, che vaglia ad arestare vn'anima innamorata; pullulauan nel mio seno i proriti di nuoue grandezze: mà da l'altra parte stuzicauami l'appetito d'amorose compiacenze, in fine ramemorandomi, che quelli occhi ridenti, scorti da benigni influssi mi preconizauano le venture, lascia i correre libero il piede a ricalcar queste contrade, poscia l'obbligo di buon vasallo a ciò mi necessitò il douere raguaagliare S. M. del felice successo della battaglia, a ciò sforzomi, e la mia nouella Venere più d'ogn'altra cosa mi costrinse a di nuouo ripatriare.

Pic. Insomma voi altri innamorati dite paradossi più grossi di vna montagna, e più lissi di vna rouere; che occorre a somigliare la sua donna a Venere, a Sabato, al Sole, alla Luna, alle Stelle, e alle cocuzze marine. Signore fate a mio modo, lasciate queste Tresche perche, se come Marte volete seguire la vostra Venere, hò paura, che nel più bello non diueniate Martino.

Cont. Tù discorri con troppa baldanza. Non son soggetti gli animi generosi, e grandi a queste maligne influenze.

Pic. E pure mio padre era grande più di Vostra Eccellenza trè palmi, e mia Signora madre in capo d'vn'anno lo fece Astrolo-

go con farli portare il Cornucopia.
Cont. T'impongo, temerario, a raffrenare la lingua, e non t'inoltrare di vantaggio, stammi attendendo costì, ch'io intendo andare nel Regio giardino per visitare Florisbe, e poi ritornerò.

Pic. Vadi pure, che farò la guardia.

Con. Vado auanti, che il giorno più s'inoltri.

Parte.

Pic. Il Cielo lo felici, è pur vero, e non è bugia, che la verità partorisca odio: io auiso per bene il Patrone, & egli in vece di ringratiarmi mi sgrida; il prouerbio non falla. Chi laua il capo a l'Asino perde la liscia, & il sapone. Facci pure a suo modo, se non vuol essere auisato, suo danno; io non ci voglio più mouere vna mezza parola; ch'arabbi, se più lo consiglio. Mà pare, che i gran patimenti della guerra mi incitano al riposo. Non vorrei dormire, mà questi occhi vituperosi mi vogliono far la burla: pazienza; mi gettarò vn poco qui in terra disteso, e poi subito mi rizerò.

Si pone lungo disteso in terra.

Sarà meglio, che io canti vn poco, che mi diuertirò, e mi passerà il sonno.

Canta.

Saione mangiando certi macaroni

Sporchè li calzoni,

E forte gridando.

Saione mangiando.

Saione, &c.

Saione montando sopra vn'Asinello,

Trouò vn rauanello,

Cacciò mano al brando.

Saione montando, Saione, &c.
 Saione facendo vn dì a coltellate;
 Da molte saffate si saluò fugendo.
 Saione facendo,
 Saione facendo.
Qui non fornisco, che si pone a dormire.

SCENA SECONDA.

Calatruffo con chiave in mano.

Cal. **C**Hi semina virtù fama raccoglie,
 e becco si puol dir chi a bella moglie.
 Quando vado considerando l'honore
 che mi hà fatto la Regina in farmi suo
 giardiniero gonfio più assai, che vn ballo-
 ne: mà dall'altra parte poi, quando con-
 sidero le fatiche, ch'io fò in infedire il gra-
 no, in seminar gli alberi, in arare i frutti,
 in podare l'orgio, e la legalla, la stoppia,
 in zappare le viti, mi scappa tutta la vo-
 lontà dalle calcagna.

Vede in terra Picariglio, che dorme.

Mà chi è costui, ch'è quì disteso in terra, e
 dorme peggio d'vna marmotta e lo voglio
 dimischiare: oi leuati sù imbriacone, che è
 giorno ormai chiaro, corpo d'vn gatto So-
 riano, che non si rileua per niente, che
 non fosse morto, e poi dasseto la colpa a mè
 d'hauerlo amazzato. Lasciami andare a
 fare il fatto mio. *Parte.*

SCE-

SCENA TERZA.

*Si sente a sbarare vna pistola,
 Il Conte fa fuggire i Satelliti.
 La Regina segue il Conte con maschera al volto.*

Con. **F**Vgite poi, che armi d'inferno non
 possono offendere Deitadi Celesti.
Satelliti fuggono, il Conte li vuol seguire.

Reg. Arestate il passo ò Cauagliere, e se pure
 vi è a cuore la salute d'vna Dama, non per-
 mettete lasciar sola, inerme, e senz'altra
 compagnia, che quella de' suoi confusi
 pensieri.

Cont. Signora, la vostra voce hà hauuto for-
 za d'arestare in me quella vendetta, che
 mi adittaua l'insingardagine di sì perfidi
 traditori. Mà già che la sua autorità mi
 commanda a non seguirli, & in vno ven-
 dicarla, riuerente l'obedisco.

Reg. In vero non andaranno mai disgiunte le
 cortesie, e gentilezze in honorato Caua-
 gliere, & tanto maggiormente in voi ri-
 splendono, quanto maggiormente le procu-
 rate celare. E se ponetti a ripentaglio la
 vostra per la mia vita, forsi mi darà campo
 la fortuna di potere contracambiare con
 altre tanta cortesia il suo inennarrabile va-
 lore. Mà per quanto scorgo, pare a me
 siate ferito, perche vedo vicine zampillan-
 te il sangue.

Con. Son ferito Signora; mà è assai lieue la
 ferita, che porto nel braccio; mà quella,
 che

16 A T T O
che è penetrata nell'anima è assai più
mortale.

Reg. Sete forse amante?

Con. Non lo sò negare.

Reg. Compatisco il vostro male.

Con. Non è poco sollievo.

Reg. Prendete questa ciarpa, che sarà suffi-
ciente per ora ad arrestare il corso del san-
gue, riserbandomi a tempo più opportuno
i ringraziamenti.

Con. Signora, da questo favore di fortuna,
solleuata la mia ferita, pare s'ij in stato di
buona salute. La prego di rinfrescarmi la
memoria con qualche altro favore de suoi
comandi.

Reg. Sò l'obbligo mio: per tanto scusatemi,
se più qui non mi trattengo, perche il gior-
no omai grande potrebbe arrecarmi di-
sturbo; sarò memore de' beneficij; vi con-
servino gl'Iddij Cauagliero.

Con. Deh arrestate per anco il passo, ò bellis-
sima Dama, e se il vago Cielo del vostro
volto, benchè ricoperto, nulladimeno sà
gramandare fiamme inevitabili ad vn cuo-
re, non vogliate lasciar me orfano di così
segnalata fortuna, di potere per vn sol
momento vagheggiarui. E se mi scagliaste
la morte con i fulmini de vostri sguardi:
perche cicatrizzandomi l'anima con vn sol
bollore mi costituite il vostro prigioniero,
senza procurarmi la libertà. Mà piano mia
lingua, a chet'innoltri. Dunque così pro-
digalmente inuij ad altra epiteti, quando
solo non deui snodarti, che in encomiare
la

la tua riuerita Florisbe. Perdonami mia
cara, che se parlò la lingua, non accon-
senti il mio cuore.

Si volta e vede Picariglio, che dorme.

Mà non è questo, che qui dorme, Picari-
glio? E d'esso al certo. E così si esegui-
scono i comandamenti del tuo patrone?
Sorgi infigardo. *Li dà vn calcio.*

Picariglio s'insogna.

Pic. E Messier oste di grazia lasciatemi dor-
mire; che vi pagherò vn bolognino di più
per la frustatura delle lenzuola.

Con. Leuati dico, che habbiamo d'andare in
Corte.

Pic. Io non hò che fare con la Corte, che non
hò fatto male alcuno.

Con. Se mi fai scapare la pazienza, te n'auc-
drai.

Pic. Se mi è scapata, pazienza, è stata vna
mossa di corpo: farò io lauar le lenzuola.

Con. O là, serui, bastonate costui.

Pic. Adaggio, adaggio Messier oste, che son
seruo del Conte d'Essex.

Con. Io sono il Conte d'Essex: leuati in
malora.

Pic. Vna forca, che t'impichi becco cornuto!
*Si stropicia li occhi, e vede il patrone; si pone
in ginocchio.*

O diauolo, hò fatto vn'errore in Gram-
matica? Mi perdoni, io mi credeuo esser
all'osteria, di dormire, di far i conti, di
cridare, d'andar del corpo, di volare, di
fare alle fassate, di cacarmi adosso: alla
faccia di V.E. non deuo così parlare; ma sò
per contarli il tutto.

Con.

Con. Ben meritaresti, ch'io ti facessi caricarē di legnate: mà pure per questa volta voglio moderare il mio rigore. Vieni in Corte, che ti voglio raccontare cose da farti marauigliare.

Pic. Io vengo: di gratia scusi il vino, che fù cagione di tanti imbrogli.

Con. Credo n'habbi beuuto qualche poco, mentre non vdiste il rimbombo di molte archibugiate.

Pic. Non hauerei meno vdito le colubrine. Furono dunque tirate archibugiate?

Con. Sì dico: vieni meco, che ti raguaglierò del successo.

Parte.

Pic. Vengo, vengo: scamperlans. *Parte.*

SCENA QVARTA.

Aldimiro solo.

Ald. **B**En'asserì chi disse, che il semblantē di bella donna sij da tutti generalmente amato: da chi però non hà il cuore più che di pietra, ò di macigno. Poiche se vago, e brillante in vn volto il riso festeggia, la gratia manierosa campeggia. Se pietosi si scuoprino i suoi lumi, tenerezza rifuegliano; se sdegnati si volgano, trepidezza ad altrui aditano; se altieri rimirano, de' cuori l'impero aspirano; se modesti si muouano, ossequioso talento sol destano; se leggiadretti si girano, amore insegnano; se coll'ali delle tremolanti palpebre vezzeggiano, fiamme eccitano a mille, emil.

e mille cuori; se con ruggiadosi vmori si scuoprano, impietosiscono; se neri anasciano; se azuri inebriano; e se cerulei amaliano: in fine sembra Pigmeo Amore, ma ingigantitosi in vn tratto poderosamente in vn cuore nel primo ingresso de suoi affetti squarcia, non che rompe qual Troiano Destriero, per introdursi in vn seno le porte, onde io fortunatissimo mi vanto. Mentre eleffi per total mio Nume il viso della mia bella Regina, luce veramente serenissima, che puole ad vn sol girar di pupille scacciare da me le più dense tenebre de' noiosi pensieri, luce, che abigliata de' più fini, e chiari albori toglie il pregio all'Aurora. Chiome al mio cuore dolcissime catene, amorosa seluetta, in cui l'alto, e picciol'arciere fè con suoi strali bersaglio il mio cuore, ami soau, che pescate a truppe gli affetti. Anzi con profluuii d'oro potete vantaru d'esser de' tesori assoluta predominante. Chi vna sola fiata vi contempla, ò bada, polcia mi dica, se puole ritrarne libero il piede. Chi dunque vi mira, e non v'ama, non hà senso, ed è folle, ò è oscuro, ò è priuo dell'alma; chi al folgorar de' vostri sguardi non arde d'amorosa impatienza, vi malmena; infine chi tutto non v'idolatra, non sia strano il dire, che frà cadaueri campeggi.

SCE

S C E N A Q V I N T A.

Florise sepraggiuata.

Flor. Signor Duca, il vederui così immer-
so ne' pensieri, mi dà dubitanza di
non noiarla; mà pure la sua gentilezza
dall'altro canto, assicurandomi, mi neces-
sita a commettere questa inconuenienza.

Duc. V. E. che hà assoluta padronanza sopra
i miei voleri, non deue usare con esso me-
co questi pontigli, mà liberamente dispor-
re di me stesso come cosa sua.

Flor. Non hò mai dubitato, che V. A. fosse
discompagnata dall'equipaggio della soli-
ta cortesia; mà la modestia rintuzzò in me
il desiderio, che haueuo di fauellarli, con
suelarli gli arcani del mio cuore.

Duc. Voi, ò Principessa, non sete Deità,
benche il vostro bello habbi del Diuino.

Flor. Che vuole asserire V. A.?

Duc. Che io non intendo il fauellare in
enigma.

Flor. Hà molto bene ragione; parlerò dun-
que alla libera.

Duc. Così per appunto, & io penetrato l'in-
tento oprerò per la compiacenza de' vostri
desiderij.

Flor. Acoraggiata dunque da tali offerte su-
plicherolla ad esser mio malcuadore ap-
presso la Regina Statista.

Duc. Che vi concedi cosa?

Flor. Il Conte di Essex per consorte.

Duc.

Duc. E non altro bramate?

Flor. E che cosa poss'io bramare di più, se in
questo consiste tutto il mio bene?

Duc. M'incamino con ogni celerità per col-
marui di contenti. *Parte.*

Flor. Per così segnalato, e gran fauore fe-
steggia entro il mio seno brillante il cuore.
Ora è tempo pargoletto Nume di felicita-
re chi sotto il tuo vessillo si ricoura: se con
amorosa antiparistasi mi facesti diuenire
esca al fuoco del mio adorato, preparammi
gli aromati suauie e gli efficaci estratti per
rendermi affatto la pristina, & desiata sa-
lute; e se vn tempo fui bandita capitale per
esserti stata ribelle, ecco che mi consti-
tuisco per sempre prigioniera per riceuere
quei flagelli, che da te mi saranno desti-
nati. O se la sorte non mi fosse contraria,
come mi è stata nell'effetuazione de' miei
cugini co'l sbaro delle pistolle, nella per-
sone della Regina, quanto mi stimarei fe-
lice: Ma ecco per appunto il Conte di
Essex: ò cara presenza, che mi riempie di
gioia: Ben venuto ò Conte, e siano rin-
gratiati gli Iddij, che vi hanno scorto alla
Patria. Quanto è che giungesti? scusate
la mia temerità, ve ne suplico.

Con. Conuien fingere. *Lo dice piano in
disparte.*

Sarà per appunto due hore è niente più; e
se prima fosse stata la mia venuta, ben sa-
pete, ò mia diletta, che hauerei sod'fatto
all'obbligo mio con venirmi a rendere gli
osequij conueneuoli all'amor traboccante,
che

che vi porto: Sì sì pur vi riveggo, ò bella.

Flor. Sì sì pur vi veggo ò Caro.

Con. Eccomi stanco pellegrino al patrio suo-
lo soggiorno.

Flor. Eccomi Clitia all' apparir del mio Sole
mi raiuo.

Con. Voi, voi mia stella propitia mi facilita-
sti il camino.

Flor. Voi, voi mio Zefiro amoroso mi adita-
sti il sicuro porto.

Con. Di ragione mi nomate il vostro Zefiro,
poiche gl' impulsi de' miei sospiri mi scor-
tarano, e mi seruirano di forieri più fidi.

Flor. Mio Zefiro vi appellai, acciò con la vo-
stra forza estingueste quelle fiamme, che
per la vostra assenza mi cruciauano.

Con. Anzi vorrei di nuouo augmentarle.

Flor. Per qual cagione?

Con. Acciò estinte, poscia non conseruassero
punto fauille d'affetto verso di me.

Flor. Il temere della mia fede farebbe vn of-
fendermi mortalmente.

Con. Posso esserne sicuro?

Flor. Voi mi oltraggiate se ne state in forse.

Con. Quali attestati me ne darete voi?

Flor. Con dedicare tutta me stessa al vostro
arbitrio. E voi?

Con. Con darmiui per vostro prigionie.

Flor. Voglio libertà, e non prigionie, ben
c'hò desiderio di morte.

Con. Forfi contro di me desiderate estermiui?

Flor. Voi equiuocate mio bene. Dissi di
morte, ma nella persona della Regina Sta-
tista, la quale, benchè si sottrasse dallo sbarco
d'al-

d'alcune archibugiate tirategli da miei
Cugini per il valore d'vn Cauagliere non
conosciuto; nulladimeno procurerò nuoui
mezzi per atterrarla.

Con. E che cagione vi diede la Regina così
potente, che desti in voi desiderio di farla
vittima di vostri sdegni?

Flor. Cagioni ragioneuoli, e giuste, che mi
constringono a procurare la sua morte; ma
voi, ò Conte, pare, che vi mostriate par-
tiale, mentre con queste dimande pare de-
sideriate di rafrenare in me l'impeto di
vna vendetta a me, & a voi di gran gio-
uamento.

Con. Come a dire?

Flor. Voglio asserire, che spenta, che sij
questa mia nemica, in mè come sua più
stretta parente, senza dubbio, ricaderà la
Corona, & voi diuentando mio sposo,
farete il Monarca de miei affetti. Che du-
bitare? A che state così perplesso? Ri-
spondete?

Con. Voi vi potete assicurar de miei voti. Ma
ditemi di gratia, v'è pericolo, che i vostri
Cugini siano stati riconosciuti?

Flor. Nò mio bene, poiche essendo stati sin
da fanciulli lontani da questo Regno, &
vagando per il Mondo, non sono rauisati
dalla Regina, ne tampoco da niuno di
Corte, questi furono al seruitio della Regi-
na di Francia per paggi, chiamati da me
con lettere, andorno al suo Marchesato, e
questa è stata la prima volta, che sono ve-
nuti in Londra.

Con.

Con. Et hora oue si ritrouano?

Flor. Ne' miei quarti, & a' prima occasione cercarò con ogni secretezza farli vscire di Londra.

Con. Andate pure, ò Signora, a vostri affari, che a me appartiene il vendicarui.

Flor. Non sò dubitare della vostra fede, quanto più sollecita è la vendetta, più cara rassembra all'offeso: sò che sete prudente; non dico di vantaggio: il Cielo vi guardi.

Con. Lo stesso vi conserui. La Regina fù quella, che sottrai dalla morte, & hora douerò far carli la Barra? Tolga il Cielo più tosto a questi occhi la luce, a quest' alma i respiri; farò fido vassallo, e fedele amante, con vna sol medicina procurerò sanare duoi infermi, così saluando la vita alla mia natural Signora, verrò a far attioui da generoso, e fedel vassallo; procurerò con preghiere, suppliche, amonitioni ridurre a miei voleri Florisbe, così salua la Regina, placata Florisbe, honorato il Conte, viuerò appresso il Mondo con fama immortale.

Parte.

SCENA SESTA.

Regina, Duca, Marchese di Vernes, Capitano Scarabombardone, e Conte.

Reg. **N**ON per altro, ò miei fidi, v'hò fatto quiui radunare questa mane, mentre dunque per l'amenità del re-
gio

gio giardino men giuo godendo d'vn tranquillo Zefiretto, che soauemente spiraua, e de i cristalini fonti, che con susurri, e grato mormorio zampillando giuano ad irrigare i fiori, scaturirano, non sò, se mi deggia dire da i Regni dell'ombre, a c'ni armati, che con armi d'Inferno cercarano annientare questa misera salma, acciò traggittasse al Regno dell'ombre, & hauerebbero ottenuto l'intento, se da poderoso Cauagliere a me ignoto non fossero state rintuzzate le loro forze; Fingo non conoscere il Cauagliero, benchè viddi il mio caro Conte.

Lo dice piano da se.

Non sò per tanto, se siano Satelliti inuitati dal Re Sueuo mio capitalissimo nemico. Cerco in tanto da voi, ò miei fidi, opportuno consiglio, per potere ouiare qualche maggior attentato.

Duo. Madama le seditioni nelle Corti sono come l'Idra, che quanto più capi se li recidano, più ne conseguiscono. E chi vuole distruggerle, è necessario con le chiaui d'oro aprirne il traffico, si mandino bandi contaglie, non si sparagnino ricchezze, gli erarij si spalanchino in caso di tanta importanza, si assicuri la Maestà vostra, che se inondara con l'acque del dorato Gange, diserando l'auida sete de' più sitibondi, ne ricauerà gioie di contentezze. Giasone, per ricuperare il velo d'oro, pose la sua vita a sbaraglio contro vn' animale così indomito, e feroce, e per mia fè credo non l'hauerebbe fatto, se non fosse stato

La Reg.

B

abac.

abaccinato da quel metallo, che sà farsi riuerire, e desiderare da gl'istessi Monarchi, e se hai sospetto, ò mia Regina, che trami alla tua vita il Sueuo Rè, fate generosa vendetta, sì sì si fortifichino le piazze, squillino più sonore le trombe, spirino aure di morte, non che di sdegno, romoreggiano i tamburi, si spieghino le bandiere, suentolino i stendardi, fiammeggino l'insegne, lampeggino i ferri, si assoldino genti, si componghino compagnie, si abbatta, si fugga l'inimico. I Rè d'Inghilterra nelle tralandate stagioni hanno fatto sudar la fronte a i più bellicosi corraggi: facci il simile la Grandezza sua, che ne hauerà la vittoria. Hò detto.

Reg. Saggiamente discorreste, e voi, che ne dite, ò Capitan Frangimonte?

Cap. O corpo di Marte mio Luogotenente, di Venere mia lauandara, di Ganimede mio Trinciante, e di Mercurio mio consigliere maggiore. Che se non fosse per far pericolare vostra Maestà, vorrei hor' hora pigliare il Mondo, tagliarlo a pezzi per cercare i malfattori; vorrei giocar con esso al pallone, percuoterlo sul pomo di questa spada, e berlo come fosse vn'ouo fresco, e per fine annientarlo: mà nulladimeno assicuro la Grandezza sua, che se bene non faccio queste diligenze, in ogni modo voglio trouare i delinquenti: si alcondino pure nella più alta regione dell'aria, si chiudino nel concauo della Luna, nel profondo del mare, nel centro del-

della terra, & in fine nel baratro infernale; che l'innato mio valore, che l'impareggiabile mia intrepidezza sarà sufficiente a pigliare di mano il Scettro a Gioue, il Tridente a Nettuno, il Bidente a Plutone, il Caduceo a Mercurio, e la forza a tutti i Mostri infernali; e con occhi di Lince penetrar i più occulti nascondigli, e condurgli prigionieri inanti il Carro de miei Trionfi.

Reg. Le vostre facetiche, benche in tempi di tristezza, mi apportano sollieuo.

SCENA SETTIMA.

Si sente gridare di dentro Picariglio.

Pic. **D**ico, che mi lasciate passare, che hò d'abboccarmi con la Magnifica Signora Regina, non vedete, che mi hò spaccata la bocca a posta?

Reg. Questa è la voce di Picariglio seruo del Conte; introducetelo Capitano.

Cap. Volo.

Reg. O almeno fosse con esso seco il Conte; seco deue essere, mentre questa mane sù mio liberatore. *Lo dice piano da se.*

Pic. M'inchino, e poi torno a rizzarmi, poiché sono debole di gambe, e li dò nuoua, come il Signor Conte è arriuato sano, bello è grasso come vn porco, e mi hà detto, *Vuol seguitare, la Regina li dà sù la voce.*

Reg. Tacci, che dicendomi, che il Conte è sano, non mi curo intendere di vantaggio.

Pic. E la buona mano?

Reg. Ti si deue. Olà, sia donata a costui vna catena con il mio impronto.

Pic. Piano, specificchi, che catena deue essere, poiche mio padre vna volta seruiua vn Prencipe, e per certo errore di robbare in Corte, li promesse il detto Prencipe vna catena, e glie la diede, che con quella stette sei anni legato al piede entro vna Galera.

Reg. Tù non hai commesso errore, e per ciò non ti si deue.

Pic. Sò, che lei è Compita, mà ecco il mio Padrone.

SCENA OTTAVA.

Conte, e li detti.

Cont. **A** Vostri piedi si troua il Conte di Elex piu ambizioso, di hauere bene seruita V. M. che se hauesse conseguito il dominio di tutto il Mondo.

Reg. Siate il ben venuto, ò Conte, alzateui, e ditemi il seguito della battaglia.

Cont. Obedisco. Non a pena ventilarono ne' campi Martiali li Regij Stendardi di V. M. che pasleggiò ne' volti de' nemici impallidita la morte, come per il contrario incoraggiati, & inuigoriti i tuoi Soldati, impatenti di aazardare le loro vite, e di rinouarsi nella mischia, bestemiauano le dimore; sì che apena al primo strepitoso rimbombo de' tamburi, inuestirono con tale

tale brauura il campo nemico, che doppo vn' hora di zuffa furono forzati i Sueui a piegare alquanto: Se Tù hauessi veduto, ò mia Regina, il numero de' cadaueri, che languenti da' proprij destrieri precipitauano, hauresti detto, che in quel punto la Morte fatta guerriera troncasse a mille i stami altrui: quiui si vedeua il morto sopra il viuo, rouersciato il semiuiuo sopra il morto, giacere il Cauagliere sotto il peso del cauallo, oppresso il Destriero sotto il Cauagliere, abbattuto il padre morire in grembo al figlio, il figlio spirare a canto il padre: quiui si scorgeuano laceri busti, diuisi elmetti, braccia recise, corpi dilaniati, vsberghi infranti, e spade all'altrui sangue sitibonde; e quiui allagauano le campagne ruscelli di puro sangue, che rasembrauano il mare non mentito di Faraone, & i cadaueri galleggiando entro quello pareano voler di nuouo ingoiare sì grosso torrente per ritornare di nuouo nelle sue vene quello, che poco c'anzi dalle sue vene con tanta coppia trasmandauano: l'anetrir de' Destrieri, il tarantar delle trombe, l'eccheggiar de' timpani, e degli oricalchi, asfordinano l'aria. E benchè le titubanti squille intimassero all'Inimico la morte, insuperbito, e spalleggiato da vn valido soccorso voltò la fronte, doue poco d'anzi haueua riuolte le spalle; all'improuisa mutanza di Fortuna impaurito il tuo Essercito pareo, che ad vna vergognosa fuga dar si volesse; mà io ciò preuedendo, e con la

voce, e con il braccio li feci di nuouo tornare all'aringo; li posi a mente, quanto discapito era senza cimentarsi di nuouo mostrar pusilanimitadi, esser la Fortuna sù la ruota dipinta, e per dinotare, che mai in vn sol loco si posa, mà volubile hor quà, hor là si ragira, e poscia scagliandomi qual'irato Leone attorniato da cacciatori, doue più ardea la battaglia mi scaglio; la moltitudine de' Nemici non mi aretra, il numero delle frezze non mi trattiene, il taglio delle scimittare non mi auilisse, i monti de' cadaueri non mi chiudono il passo, anzi più desideroso di stragi fò scielta de' più valorosi combattenti, e ferendo, e premendo con il ferro, e con la forza, di nuouo atterriamo l'Inimico, e rotto, e scompigliato l'hostile Essercito, che in pugno si tenea la vittoria, fei chiamare a raccolta, e con ogni vigilanza a te mi conduco, desiderando di nuouo i tuoi comandi; che vn'alma generosa, vn cuore costante, non pauenta di morte il Rio sembrante.

Reg. Non poteuo non pensare, che esito felice hauessero le mie armi, mentre haueuano per scorta sì valoroso Soldato, come il Conte d'Essex. Capitano.

Cap. Che m'impone?

Reg. Andate dal nostro Secretario, e gli ordinerete, che facci vna patente, che dichiari il Conte d'Essex Governatore Generale de nostri Stati.

Cap. Vado ad esleguire i suoi cenni. Ogn'vno si ritiri.

Tut-

Tutti si ritirano.

Regina, e Conte.

Reg. Ditemi, o Conte, i disaggi della guerra vi hauranno perturbato non poco: non è così?

Con. E mia Regina, vn vasallo, che ben serue, non proua disastri, benche malaggeuoli, anzi gli rassembrano quelli delitie le più gradite, che sappi desiderare.

Reg. Sua mi dice, o Fortuna. *Lo dice piano da se.*

Le vostre maniere m'obligano infinitamente, mà per quanto presuppongo da quella ciarpa, che vi cinge il braccio, stimmo, che siate ferito.

Con. Son ferito, o Madama, mà chi mi cagionò tal ferita, tantosto da me inuolossi.

Reg. Non hauete già altra ferita, che più vi malmeni internamente?

Con. Se V. M. non mi discorre più suelatamente, confesso, che l'arcano del mio poco intendimento non è capace a penetrare vn tal discorso.

Reg. Sete così indocile, o pur lo fingete?

Con. Sarebbe azione indegna in vn Cauagliere, il fingere con vna sua pari.

Reg. Parlerò più chiaro, conseruate punto nel seno faulle d'amoroso incendio: cioè a dire, vi è nissuna Dama in Corte, che habbi meritato il vostro affetto?

Con. Eh Madama i miei pochi talenti non son bastevoli per mercarini corrispondenza, e poscia il mio cuore libero da tali incendij, non lasciò mai correre cupido il

B 4

guar-

guardo in alcun oggetto. O quanto mentisco. *Piano da se.*

Reg. Et è vero?

Con. Verissimo.

Reg. O me dolente. *Piano da se.*

E come apprendesti a non amare?

Con. Nella scuola del libero arbitrio.

SCENA NONA.

In questa giunge Florisbe.

Reg. Che noioso arriuo! *Da se.*

Con. Che vaga presenza! *Da se.*

Flor. A' vostri piedi s'inchina la Principessa Florisbe, ambiziosa d'esser ammessa a baciare quella destra atta a sostenere lo Scettro dell'Vniuerso.

Reg. Improvisa malinconia mi è sopraggiunta, partiteui, che la vostra vista per hora non mi arrecca contento, differitela a tempo più opportuno.

Flor. Parto, mà mal sodisfatta.

Reg. Pare, o Conte, che vi siate mutato di colore: che vi è accaduto? propalatelolo.

Con. Nulla, nulla, mia Signora.

Reg. Hauete male?

Con. Non, lodato il Cielo.

Reg. Vi è ben persona, che ne patisce per vostra cagione.

Con. Chi?

Reg. Io.

Con. Vostra Maestà?

Reg. Che dite?

Con.

Con. Quello, che poco d'anzi pronuncio.

Reg. Ditti, che io conofceuo. Da na qualificata, che ardeua per vostro amore.

Con. Et anco conserua l'incendio?

Reg. più che mai, & ella stogando con essa meco le sue passioni, cosi prese a dirmi. Anima mia. *Guarda il Conte.*

Con. Attentamente mi mira. *Da se piano.*

Reg. Anima mia, replicò, sono cosi tormentata dalla dubitanza, che voi non mi amiate, che il mio petto fatto nuouo mongibello di pene, con tramandarmi le cenere nel volto, fanno, che in esso passeggi implacabile la morte. Non più, o pirata crudele, non più m'inuolate la merce dell'anima; ve ne prego.

Con. Fauella con esso meco V.M. *Lo dice con ansietà.*

Reg. Tanto osate? Così discorreua la Dama internata nell'opinione di discorrere col suo amato. E poicia foggiondo seguì. A che tante dilationi; no no, date tregua omai alla confusa guerra de miei pensieri agitati, & impalmando quella alla vostra destra, fate me felice, e voi fortunato in possedere non le bellezze, mà le ricchezze, che vi amanisce la sorte; ecco la destra in pegno.

Regina porge la destra; Conte stende la sua per voler pigliare la mano alla Regina.

Con. Tante grazie?

Reg. Che pretendete di fare? tanto ardire?

Con. Quello, che la sua prodigalità mi assicuraua.

B S

Reg.

Reg. Vi dico, che così faceua la Dama con essa meco. Mà voi poco d'anzi non afferiste, ch'erauate incapace d'amore? & hora perche differente vi mostrate?

Con. Dirò a V.M. non si facilmente diluuiano le gratie; e chi non le afferra, si mostra esser priuo affatto di lenno.

Reg. Dunque ameresti?

Con. Si mia Sourana.

S C E N A X.

In quello, che vuole proseguire il discorso, giunge il Capitano con la Patente.

Cap. **E** Ccomi da Vostra Maestà con la Patente.

Reg. Arreccate da scriuere, ch'io facci lairma. Paggio, porta da scriuere,

Regina sottoscrive.

Prendete, o Conte, questa Patente, che benche di valore, è però poca a vostri meriti: seruirà questa per arra del molto, che ho preparato di darui, se sapete conolcere la vostra stella propitia.

E parte col Capitano; Conte resta solo.

Con. Guarda il Cielo Vostra Maestà gli anni di Nestore. Duoi potenti guerrieri, anzi duoi competitori famosi hanno fatto nell'apparato campo del mio leno perigliosa zuffa, Amore, e Fede. Amore con tante lusinghe allettandomi, mi promette multiplicità di contenti; la Fede con ammonitioni, e sincerità mi dà speranza di bene;

Amo.

Amore con dardi potenti mi ferisce, la Fede con catene intrangibili mi cinge; Amore con l'oro m'accieca, la Fede con la candidezza mi supera; Amore mi guida, Fede mi regola; Amore mi rasembra vn Cielo di gratie, Fede vn'impero di contenti; Amore vn prato fiorito, Fede vn giardino di delitie; Amore vna miniera di ricchezze, Fede vn Mar' Eritreo colmo di gemme pretiose; Amore mi combatte, Fede mi difende; Amore m'inalza, Fede mi sostiene; Amore, se non lo seguo, mi vuol morto, Fede, se l'abbraccio, mi vuol uiuo: che deuo dunque fare ò misero? la Regina senza dubbio mi ama, Florisbe senza pari m'adora; ò Amore, ò Fede, ò Fortuna, ò mia mente, ò miei confusi pensieri, consigliatemi, vi prego, in tanta necessitate. Mà piano ò Conte; doue ti trasportono i delirij del tuo furore? perche tanto agitarti? come puoi tu congetturare da vn solo tuo imaginato pensiero, che la Regina t'ami? ò folle tu t'inganni, t'inganni? s'ingannerebbe, chi all'opposito pensasse? gli occhi sono i più sagaci oratori, che trouar si possono, fauellano, mà con lingue mutele, e quelle mutelezze giungono per l'vdito al cuore; non m'inganno, nè; mi ama la Regina, & io mi confesso adorarla. Florisbe perdonami, compatiscimi, ti prego, che se

A nouella fiamma io dono il core,
Non è la colpa mia, mà de l'Amore.

B 6

SCE-

S C E N A X I.

Florisbe sola.

Flor. **N**on deue più sopportare affronti vn cuore, che è auezzo a risentirsi. La Regina con autorità troppo sprezzante mi necessita a prepararli il castigo; dubito, e credo non ingannarmi, che ella viui amante del Conte. E' bene dunque risentirsi per leuarmi d'auanti a gl'occhi vna nemica, e riuale così potente. Spenta costei, non mi farebbe difficile l'ascender al Trono d'Inghilterra: gl'amici, e miei confederati ad altro non ambirano, chiaminsi dunque di nuouo i miei Cugini, e per loro mezzo otteniamo il nostro intento.

S C E N A X I I.

Giunge Scatarello.

Scat. **A** Mor amaro io moro, vna Vacca, vna Simia, vn Porco, & vn Toro; così stogaua vn moroso i suoi dolori, non potendo andar del corpo.

Flor. Che si v' discorrendo, è Scatarello?

Scat. O mia Signora, mi scusi, che non la capisco.

Flor. Dico, che discorreui da per te?

Scat. Parlauo d'interessi miei, e de miei progenitori,

Flor.

Flor. Sò, che sei faceto, ti hò molto caro, ti voglio bene.

Scat. Questi sono i meriti miei, che trapassano il legno d'ogni compitezza.

Flor. Questo mi è noto, e per questo hò eletto la tua persona per vn mio seruitio particolare, & il premio del seruitio sarà vna borsa con cinquanta scudi.

Scat. Vuol forsi, che si facci la guardia tanto, che ella vadi del corpo?

Flor. Che dici balordo.

Scat. Facci dunque presto a dir ciò, che vuole; poiche l'impazienza di godere tanti denari, mi fa viscire de'bazari.

Flor. Questa è la borsa, quello hai da fare, non è altro, che portarli da' miei Cugini, e da mia parte fargli intendere, che da me si trasferischino.

Scat. Piano Signora, che non mi posso portare da per me, mà bisogna, che siano vn paio di Fachini, che mi portino a caualletto.

Flor. Voglio dire, che vadi a trouargli; vieni con essa meco, che ti farò dare vn cauallo de miei; t'indirizzaro oue sono, e poi alla ritornata hauerai altri cinquanta scudi.

Scat. Tutto stà bene; mà quello indirizzarmi non mi garbeggia, che sono io stroppiato d'hauermi a drizzare?

Flor. Non più burle; seguimi.

Scat. Mi facci la strada.

SCE.

S C E N A XIII.

Marchese di Rocca forte in habito di Mercante Armeno con scrigno di gioie.

March. **N**on vi è riparo, che vaglia ad arrestare un' animo risoluto. Se strepito il Nilo romoreggia, trabocca dalle sponde, e gli Argini non sono validi per trattenere l'impeto suo; il mio cuore tutto acceso di vendetta, non sa dare ricetto alla pietade. La Regina Statista riparò gli assalti di me, e di mio Fratello per il valore di un non conosciuto Cauagliere, hora con fingermi Mercante Armeno con queste gioie, che tengo in questo scrigno, che sono di gran valore, spero, con introdurmi dalla Regina, conseguire il mio intento. Voglio, che muoia costei. Ne' suoi funerali hanno da nascere le mie contenzze; nel nero di queste gramaglie hanno da albergare per me giorni colmi di delitie. Voglio prima trasferirmi dalla mia Cugina Florisbe, farli notte il tutto, e che senza, che ella mi mandasse a chiamare, come diceua voler fare, hò preuenuto il suo desiderio. Fortuna aiutami.



SCE.

S C E N A XIV.

Conte solo.

Con. **N**on mi rimproverate di vantaggio, o miei dubbiosi pensieri, non vogliate più affliggere questo seno, che è fatto un ripostiglio di disaventure; l'affetto di buon vassallo ha preuenuto quello d'amante; hò auisato con carattere non conosciuto, e senza sottoscrizione la Regina, che si guardi, che vi è persona, che trama la sua morte; nell'entrare nel suo gabinetto, mi venne a mano il lasciar la lettera sul tauolino, oue suole acconciarsi, & addobbarli, stimo, che a quest' hora l'hauerà veduta, con non palesare i congiurati, non danneggerà Florisbe, il carattere mentito non sarà conosciuto, hauendolo io fatto scriuere a persona straniera. Perdonami, te ne supplico, Florisbe, se cerco di saluare quella vita, che hebbe sopra di me assoluta padronanza; non dico di lasciarli, no; ma cerco riparare alla salute di mia Sourana. Sì sì, non si deue acconsentire a' tradimenti. Vna maschera d'obrobrij non vo' mi copri il volto; vna candida, e lattante sincerità porto scolpita nella fronte, e prima, che di tradirti, o mia Regina, discenda sopra me mortal ruina.

Parte.

SCE.

Picariglio, & Alidora.

Alid. **D**ico, che sei vn furbo, vn mascalzone, a non lasciare andare le donne per il fatto suo, e che sì, che lo dico alla Principessa mia patrona, con la sua potenza farà caricarti di legnate?

Pic. Io sò, che la tua patrona è potente, anzi potentissima; mà sò anche, che quando ella sapesse, che io ti desidero per mia legittima moglie, non mi farebbe male, anzi più tosto bene.

Alid. Eh come vuoi essermi sposo legittimo, se sei bastardo?

Pic. In somma tutte le concubine conoscono i tuoi figli.

Alid. Te ne menti per dove l'hai detto, che io non sono corteggiana, mà ben sì donna da bene, e sono prima Damigella della Principessa Florisbe, alla quale voglio andar hor'hora a dirli, che mi hai strapazzata.

Pic. Non andate in colera, cara consorte, che hò burlato.

Alid. Io tua consorte, oibò, questo nò, Messer nò, Signor nò, nò, nò, nò, nò, nò.

Pic. Vh hai fatto vna coda longa a quel nò, che non l'haueresti fatta così al sì.

Alid. L'haueresti fatta, mentre fosse stato vn sì di mio gusto.

Pic. O gusto, è disgusto, tu hai da essere la sposa.

Alid.

Alid. Vna galera sarà tua.

Pic. E che sì? e che sì? che, se la mi faita?

Alid. E che sì? e che sì? se la mi monta?

Pic. Te ne farò pentire.

Alid. Ti romperò la testa.

Pic. Sò, che l'hai rotta a degli altri, e pur non son morti.

Alid. Questo non è vero, la romperò bene io a te.

Pic. Se io fosse tuo marito, non hauerei tema, che mi fosse rotta.

Alid. E perche?

Pic. Perche ci hauerei il cimiero, che me la difenderebbe.

Alid. Tal volta tali cimieri si spuntano in modo, che più non germogliano.

Pic. Tu deui parlare per esperienza, e pratica.

Alid. O per esperienza, ò per pratica va sù le forche, e non mi comparire più auanti.

Pic. Non ti pigliar cicoria, cara vita mia, facciamo la pace.

Alid. La pace? guerra per cent'anni.

Pic. La vuoi dunque rompere?

Alid. L'hò rotta del tutto.

Pic. Fatela acconciare.

Alid. Sarà mio pensiero, e perche vedi se son risoluta di combattere, questa pianella sarà il guanto di disfida.

Li tira vna pianella, e parte.

Pic. Ah pezzo di carne cattiva t'arriuerò ben io; è meglio, ch'io parti, acciò non m'intrauenisse di peggio. *Parte.*

SCE.

S C E N A XVII.

Si apre il Foro, si vede la Regina sentata appresso vn Tavolino, & il Marchese di Verues a canto a lei in piedi.

Reg. **D**Vnque per diligenza fatta non vi è sortito il far riconoscere questo carattere?

March. Inuitta Maestà, questi caratteri contrafatti non si possono così facilmente penetrare; perche vi sarà tal'vno, che ne farà di diueerse maniere, che ne meno possono esser noti a gl'istessi, che li fanno; sì che il venirne in chiaro per hora a me pare impossibile; sarà però bene, che V.M. vada cautellata per qualsiuoglia sinistro euento, che succedere potesse. Il Lupo molte volte infidia, e vā in traccia alle Agnelle; e quando sperò di farne preda, rimane nelli aguati, e ne' lacci auinto; consigliarei V.M. che concedesse audienza a chi la ricercasse, & ordinasse, che di continuo le Guardie stassero vigilanti, con le armi alla mano, acciò ad vn minimo suo cenno potessero accorrere, e chi volesse audienza secreta, concedergliela, e noi sù l'auiso ad vn minimo motto di voce accorressimo. Il fingere nelle audienze di dormire da vn graue sonno sorpresa, mi sembrarebbe profiteuole, poiche V.M. offeruando minutamente s'accorgerebbe de'motiui di chiunque machinasse tradimenti;

poi.

poiche l'animo corrotto suol tramandare nel proprio volto il color dell'animo contaminato, e peruerlo: non si auuicinare, ne far che si auicini alcuno sia di che grado si voglia: non riceuere biglietti, e memoriali da se stessa; ma chiami altri, che li raccolga; nell'anticamera di ordine, che non lasciano entrare alcuna persona con qualsiuoglia armi, ancola stessa spada si lasci in deposito alle Regie guardie. Così facendo, potrebbe V.M. trouar l'uscita di vn Laberinto così inuiluppato. Hò detto.

Reg. I vostri conlegli furono mai sempre, Marchese di Verues, fruttuosi, ne haue-
ranno ben tosto la ricompensa.

In questo arriva Aurindo Paggio.

Aur. Vn mercante Armeno desidera audienza secreta da V.M.

Reg. Non sapete che chiegga?

Aur. Dice hauer gioie di gran valore, e virtù, e desiderarebbe fargli le vedere.

Reg. Marchese di Verues, a che mi consigliate?

Mar. Che V.M. lo introduchi, e per non hauer'auisato le Guardie, che faccino diligenze per l'armi, starò io dietro all'antipporto dell'anticamera, e s'assicuri, che offeruerò con essatta diligenza vn sol motto di pupille, e per ogni tristo euento farò veloce più dell'istesso folgore.

Reg. Assicurata dalla vostra sperimentata fede al vostro volere condescendo. Aurindo introducelo.

Aur. Vbidisco.

Reg.

Reg. Mercante Armeno? mi dà dubitanza di qualche insidie.

March. Ben tosto se ne scorgeranno gli effetti.

S C E N A XVII.

In questo giunge Polidoro in habito d' Armeno con scrigno, con entro gioie.

Reg. S Ete voi, che bramate audienza secreta?

Pol. Mi star Gran Signora.

Reg. Ritiratevi Marchese.

March. Eseguisco.

Reg. Che tenete chiuso in quel scrigno?

Pol. Gioia di gran valor, che mi hauer comprat da vn Mercante Tripolina in Algier.

Reg. Aprite il scrigno, e posatelo sù questo tavolino, e poscia allontanatevi alquanto, poiche gli odori, che voi altri Armeni solete portare di continuo adosso troppo mi offendono il capo. Buon pretesto. *Lo dice piano.*

Regina piglia il scrigno, e l'apre.

Reg. Questo cuore legato con queste pietre Turchine, che pietre si chiamano?

Pol. Chista chiamar Pedra Malachita, esser gioia, ma hauer virtù singular, che chi portar adosso, che toccar carne, hauer facultà de guardar chillo, che s'hà portar di calcata.

Reg. E questo amorino circondato di pietre verdi sono eglino di valore?

Pol.

Pol. Cheste, che star attorno, star Diamanta; e cheste pedre in mez, star Dialpra, hauer virtù de stagnar sangue da qualseuoglia parte de corpo.

Reg. E questa gioia da petto?

Pol. Chiste star Carbonere; chisto in mez, che star ruslo, star Rubin, è buono per rallegrare cor; chiste, che star attorno Rubin, star Tupaz, che pur gioia, star questa colonna, star perle, come to Signoria veder, e parte Zafir con queste catenet d'or.

Reg. Prendete il scrigno, e seguitate a dirmi il valor delle altre gioie; poiche pare, che il sonno si vadi impolessando de miei spiriti.

Pol. O me felice. *Da se piano.*
Prende il scrigno.

Reg. Vò fingere. *Da se piano.*
E finge dormire.

Pol. Chist anel grande star attorniato di Turchina Oriental, hauer virtù, che quando vno lo hauer in dito, se sia d'hauer disgratia, se muta de color.

Reg. Questo farà a mio proposito. *Piano da se.*

Pol. Quest star altri gioia, che adesso non star tempo di raccontar sua virtù, mà d'operare. *Muta favella.* Ella dorme, e dorme profondamente.

Reg. Dormitù, non io. *Da se piano.*

Pol. Dunque, che più tardo ad effettuar' il mio intento? Vo' osseruare, se alcuno mi può vedere.

Reg. Io c'osservo traditore. *Da se piano.*

Pol. Tutti sono ritirati; coraggio, Leonildo.

*Cava il stilo per uccidere la Regina; si accosta,
Regina chiama.*

*Reg. O là guardie, accorrete.
Marchese, e Guardie.*

March. Già osseruai. Arrestate il fellone!

*Pol. Pria di morire per mani infami, questa
destra di me trionfi.*

Si dà vna pugnata, cade morto.
*Reg. Sia lodato il Cielo, che mi hà reso illesa
da costui; Marchese, sia custodito il corpo
di costui, e sia portato in publica piazza, &
esposto al Popolo, per vedere, se puole es-
sere conosciuto il cadauere.*

March. Il tutto sarà eseguito.

*Reg. Numi, quanto vi deuo, hauendomi pre-
seruata due volte dalle fauci di morte;
guardatemi dalla terza, ve ne prego.*

Parte.

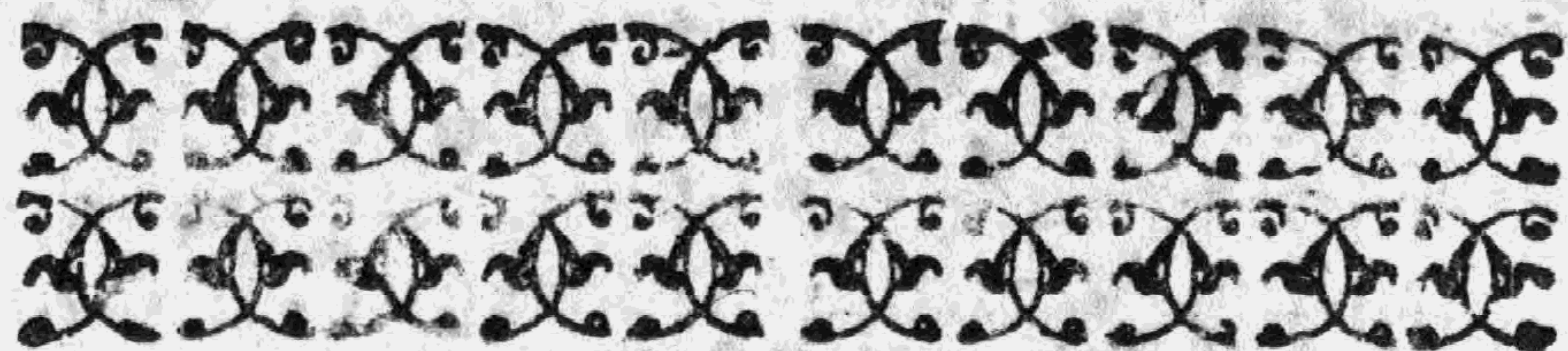
*March. Sia portato questo cadauero confor-
me gli ordini della Regina, e che in tanto
farò ogni diligenza necessaria, per venire
in cognitione de' mandatarij.*

Parte.

Guardie portano via il corpo.

Il Fine dell' Atto Primo.

AT.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Capitano, e Picariglio.

Pic. M I rallegrò Signor Capitano,
che siate torna o sano, e salvo.
È bene, che ci porta di nouo
la Signoria vostra?

*Cap. Molte cose; mà per non esser prolisso,
non ne fò mentione.*

*Pic. Mi farà fauore particolare l' intendere
da V. S. il tutto.*

*Cap. Partij dunque, come sai, da questo por-
to in vna Naue, circondai da vna estremi-
tà i monti di Cerigo, & in vn le Smirne.
Approдай a Teraguzz, e poscia pigliai
porto in Alicante, e passai quel gran brac-
cio di mare, che tragitta all' Isole Fortuna-
te. Lasciai a destra il monte Cauaso, e
Cappo di buona speranza. Feci poi driz-
zare la prora verso Traprobana, e lascian-
do a tergo il monte Olimpo, che confinan-
do con le Stelle, emulo di quelle ti mo-
stra. Poscia giunsi alle coste del mare
Persico, doue da vna parte sbocca nel suo
amplo*

amplo letto il Tigri famoso fiume. Solcai polcia il mare Etiopico, & in vno il Sur, e buona parte dell'Atlantico, con l'Isola Sallamonis, Circondai la Lusitania, l'Isola di Creta, hora di Candia, l'Arcipelago, quanto longo, è vasto egli sia, ne potendo ritrouare vestigio alcuno, ritornai di mala voglia.

Pic. Et in quindici giorni, che mancate, haueate fatto tanto viaggio? non puol'essere, perche a far tutto questo giro ci vuol per lo meno vn'anno intiero, ne bisogna mai fermarsi nè giorno, nè notte, ma in quanto a me voglio credere, che habbiate passate le Colonne d'Ercole, e siate arriuato doue si ghiaccia il fumo; ma però lo credo con gran fatica.

Cap. Dunque non credi a vn Capitano della mia conditione?

Pic. So, che sete brauo, arcibrauo, di là da brauo, e per eridare, non c'è vn par vostro.

Cap. E per menar le mani?

Pic. In quanto per menar le mani, le menate meglio d'vn tagliaborse, i piedi poi, quando vi è occasione da correre, non vi è nessuno, che v'arriui.

Cap. A a tu burli meco.

Pic. Scherzo così con V.S. mà però bisogna, che io credi del viaggio.

Cap. Senza dubbio.

Pic. Bisogna dunque, che siate stato da Eolo Rè de' venti a pregarli, che vi soffiasse di dietro alla naue con tutta sua forza, e vi portasse per aria.

Cap.

Cap. Io sono stato, che con il mio soffio hò fatto, che la naue volasse fino all'vltima regione dell'Aria.

Pic. Come V.S. sà così ben soffiare, voglio, che si compiaccia di venire a raffreddare la minestra.

Cap. Con vn Capitano della Guardia della Regina si parla così? che si? che si buffone, che ti darò vn calcio di dietro così terribile, che ti slancerò negli Antipodi, e di là sbalzando anderai a cadere nel profondo dell'Inferno?

Pic. Non si scomodi per gratia, che hò vn bugnone, che non me l'appanasse.

Cap. Tratta dunque meglio.

Pic. Sforzerò la mia natura.

Cap. Seguimi, dunque, che voglio andar in Corte.

Parte.

Pic. O che Fanfarone, come le racconta toste.

SCENA SECONDA.

Picariglio, e Conte.

Pic. **I**N somma disse bene colui, che non disse male, che chi serue è seruitore, e bisogna stare all'vbidienza de suoi supremi. L'archibugiero mi hà dato questa pistola, acciò la dij al mio Patrone; a me viene la quartana, e terzana a portarla per timore, che il membro della Giustitia non mi facci adosso vn capiatur; mà qui non v'è, che far'altro, bisogna vbidire, chi

La Reg.

C

non

50 A T T O
non vuol' incorrere in qualche disgusto.
Ecco appunto il Patrone: haueua V. S. fra
denti, sij il ben venuto.

Con. Come a dire?

Pic. Cioè, verbi gratia, dato caso, e non
concesso, che io fossi pericolato in portar
questo cacafuoco, aliquod, vel aliquid, toc-
caua a lei a rimediare a tutti danni, & in-
teressi.

Con. Tù sei sempre sù le barzelete, e sù le
burle.

Pic. Ben bene, non sò se fossero state burle,
se per mia disgratia mi fosse intrauenuto
qualche intoppo.

Con. Dunque hauesti la pistola.

Pic. Pur troppo, V. S. non la vede?

Con. Và a riporla nel mio stippo con questa
ciarpa; e guarda di non la perdere.

Li dà vna ciarpa.

Pic. Che sarà fatta vna spilla, ò fazoletto da
naso, che l'hò da perdere?

Con. Parti, che in Corte t'attendo.

Pic. Verrò subito, manco male, mi leuarò
questa febre maligna d'intorno. Lasciami
partire; che ogni picciol indugio porta
seco vna forca, ò almeno vna Galera.



SCE.

SECONDO.

51

SCENA TERZA.

Florisbe, e li sopradetti.

Flor. **P**icariglio, Picariglio, ascoltami
se vuoi.

Pic. Son sordo, non posso ascoltare nessuno.
Vuol di nouo partire.

Flor. Ascolta, dico, manigoldo.

Pic. Come verrà colle buone, faremo qual-
che cosa.

Flor. Che cosa è questo, che hai in mano?

Pic. E' vna Pistoia, e vna scarpa.

Flor. Vuoi dire vna pistola, & vna sciarpa.

Pic. Giusto così per appunto.

Flor. Che ne vuoi tu fare?

Pic. Quello mi hà ordinato il Patrone.

Flor. E che ti hà ordinato il Patrone?

Pic. Vuole sapere troppo.

Flor. Son donna, son Principessa, e son cu-
riosa.

Pic. Et io son' huomo, son Don Picariglio,
e son bell'vmore.

Flor. Et io a mio cenno tengo pronta vna spa-
da, vn pistolese, & vn bastone per far
morificare quelli, che non mi vogliono
obedire.

Pic. Io per me sono il più obediente, che si
troua al Mondo.

Flor. Dimmi dunque, che cosa hai da fare
di queste cose?

Pic. Riporle nel scrigno del mio Patrone.

Flor. Lasciale a me.

C 2

Pic.

Pic. Penitus.

Flor. E che sì, che t'uccido?

*Lena la pistola, e la sciarpa
a Picariglio.*

Pic. Togliete, prendete, acchiapate, pigliate,
tenete. Il tutto vi consegno, ò che paura.

Flor. Partiti subito.

Pic. E con che fretta? *Parte.*

Flor. Questa pistola voglio, che sij quella
Parca fatale, che recidi lo stame della
Regina? La morte data à Leonildo mio
Cugino, fa sì, che per hora non siano sco-
perte le mie tramme, voglio di nuouo ten-
tare, se posso ottenere il Conte; spalleggia-
ta da tal soggetto, non vi farà, che mi possi
contrastare il Dominio assoluto dell'An-
glia; mi parto per effettuare il tutto.

Parte.

SCENA QUARTA.

Regina, e Conte.

Con. **E** Pure non vorrà palesarmi? Scusi là
Maestà Vostra tanto ardire, la ca-
gione, che la costringe ad essere così di
mala voglia, & essere cagione, che non
stanzino più, come al solito, le grate nel
suo volto. Sù Madama, dite, che vi di-
sturba, che forsi potrebbesi dal male, che
vi souarista, trouare i lenitiui più gioue-
uoli, atti a renderui la pristina salute.

Reg. Chi più puole giouare, non vuol giouarsi,
e chi

è chi potrebbe farsi giouare, ha paura del
giouamento.

Con. V.M. sempre mi parla con oscurità; sueli
i suo sentimenti più alla libera.

Reg. Dunque mi promettete da Cauagliero
onorato di procurarmi il ristoro?

Con. Sì Madama, e con tutto lo sborso del
mio sangue?

Reg. Affidata dunque da tal promessa, dico
liberamente, che io viuo amante.

*In quello, che vuol proseguire giunge Florisbe
con la sciarpa al collo.*

SCENA QUINTA.

Florisbe, e li detti.

Reg. **I**N malora. *Da se.*

Con. Che disturbo?

Reg. Questa è la mia sciarpa.

Si volta al Conte.

Ah traditore. *Da se.*

Con. Come è capitata la sciarpa in mano di
Florisbe?

Reg. A che venite, forsi a importunarmi di
vantaggio?

Flor. Solo per riuerirla, e non per altro quà
mi sono portata.

Reg. Le vostre visite mi rendono tedio al mag-
gior segno, e quanto meno mi comparite
auanti, più mi fate piacere, sete prudente,
questo vi basti.

Flor. Io giamai hò comesso errore tale, che
meriti questi disgusti.

Reg. Effaminate la vostra coscienza, e ne verrete in chiaro.

Flor. La prima coscienza fù sempre limpida, nè fù giamai machiata d'vn sol neo di falsità.

Reg. Non più; ritirateui.

Flor. Vado per non l'irritare di vantaggio.

Si volta al Conte.

Mio bene sempre farò costante. *Parte.*

Reg. Mio bene, farouì ostante, falso spergiuro, mal Cauagliere.

Conte vuol parlare, Regina li dà su la voce.

Reg. Partitida gl'occhi miei, inuolati dalla mia presenza, fuggi questo clima, concentrati nelle viscere della terra, ò mostro d'ingratitude; poiche nel tuo volto campeggia la fraude, e l'inganno sotto apparenza di fedeltà.

Con. Io traditore?

Reg. Sì tu traditore, poiche mi dicesti esser affatto libero dalle passioni amorose, & hò scorto tutto all'opposito; menzogniero con vna mia pari, sacrilego con vna Regina.

Con. Ma se V.M. non mi dà campo di difesa, non posso discolparmi.

Reg. Le tue discolpe mi seruirebbero per maggior motiuo ad irritarmi. Partiti dunque dalla mia presenza, e quanto farà più sollecita, più sicura sarà per te la tua partita, che non voglio, che stij nel Regno mio vno, che si mostrò proteruo, e rio.

Con. Parto, alla morte me ne vado.

Parte.

Reg.

Reg. Sì partì il Conte, & oltraggiato da me senza poter scularsi farà costretto d'absentarsi d'Inghilterra, & hò hauuto cuore così barbaro in petto, che habbi potuto resistere a tanta pena? mà che pietà deggio io haueere ad vn spergiuro, che calpestando la fede così poco stima la mia cortesia? Vno, chè lascia vna affettuosa Regina per vna simulatrice Principessa, che è indegna di nomarsi mia Cugina? mà perche mi doglio del Conte, se alla libera non hò io manifestati i miei desideri? come non gli hò manifestati? non hò io aperto il mio cuore? vn Cauagliere corteggiano ad vn minimo cenno d'vn'occhiata, conosce, e scruta gli arcani più occulti d'vn' animo febricitante d'amore, e feci bene a scacciarlo, che chi non conosce le grandezze, è indegno di meritarse.

S C E N A S E S T A.

Capitano, e Regina.

Reg. V Edesti il Conte?

Cap. Poco d'ianzi lo viddi, ò Madama, e mi parue molto turbato, non sò che cosa li sia accaduta.

Reg. Lo sò ben io. *Piano da se.*
E che si dice per la Citta delle maniere del Conte?

Cap. Ogn'vno per vna bocca loda le azioni, la cortesia, la lindezza, la magnanimità, la dabenaggine, la virtù, e sopra il tutto l'im-

pareggiabile valore. E posso dire con ragione, che doppo di me sia il più valoroso Cauagliere, che si troui sotto il cielo d'Inghilterra.

Reg. Et in Corte come è ben voluto?

Cap. Tanto, che non si puole esprimere; ogni Cauagliere desidera la sua conuersatione, e felice si stima quello, che puole essere nel numero de' suoi confederati; la seruitù infinitamente lo loda, atteso, che dicono esser' egli il più splendido, che in Londra soggiorni, in fine, ò Inuitta, tutti acclamano, & asseriscono con gioia esser quello il più compito, che si troui frà il numero de' Primati, e Titolari del Regno.

Reg. Godo, che sij il Conte così perfettamente amato; andate in Corte, che in.endo qui sola dimorare.

Cap. Ne vo veloce. *Parte.*

SCENA SESTA.

Aldimiro, Florisbe, e li detti.

Ald. **L'**Essere ad incomodare la Maestà Vostra, ò mia Regina, non procede da altro, che per vrgenza d'affare di non poca consequenza, & assieme supplicarla, non essermi scarfa de suoi fauori, con concedermi vna gratia, che sono per chiedere alla sua Grandezza.

Reg. Il merito del Delfino di Francia hà superiorità sopra i miei voleri; sì che puole ottenere ciò, che desidera, e senza inuiare
sup.

suppliche, prego pertanto Vostra Altezza a scoprirmi i suoi desiderij, acciò possi impiegarmi ad accompagnar il suo desiderio con il contento della mia volontà.

Ald. La rugiada de' suoi fauori si difonde in me in gran copia, sì che il picciol ruscello del mio poco merito non è capace a riceuerne pur vna sola stilla; mà mentre mi viene compartita da mano così prodiga, come quella d'vna Regina sì generosa, fà di mestiere la riceui, se non per merito, almeno per conuenienza.

Reg. Non si dilati V. A. in complimenti, mà fauelli con ogni libertà.

Ald. Il fauore, che io desidero è, che V. M. presti il suo voto alle nozze di Florisbe, e del Conte d'Essex, che ottenutane da V. M. il placet, incontante si essequiranno, tanto più, che detto Conte di già hà prestato l'assenso.

Reg. Dio, che sento? *In disparte.*

Ald. Che risponde la Maestà Vostra?

Reg. Rispondo, che se V. A. hà cara la mia quiete, non s'ingerisca in questo affare, ne vogli seruire per maleuadore in questo sposalitio.

Ald. Poco d'ianzi tutta cortese; hora così mutata?

Reg. Questo acasamento non è di mia soddisfazione, mi scusi dunque, se non li corrispondo con l'assenso.

Ald. Mortificato parto. *Parte.*

Flor. Io colma di sdegno rimango. *Da se.*

Reg. Io grauida di gelosia qui soggiorno.

Da se. Si volta a Florisbe.

Reg. Ditemi Florisbe, & è vero, che il Conte sia contento di questo sposalitio?

Flor. Più che vero ò mia Regina.

Reg. E voi altro non ambite, che di godere de gli amplessi del Conte?

Flor. Altro non cerca il mio cuore.

Reg. Ascolta, ascolta Florisbe i miei accenti: Giuro al Cielo per i Numi Tutelari d'Inghilterra, che se non lascerai d'amare il Conte, faroti prouare la più ignominiosa morte, che prouasse giamai vn' infelice; farò scaricare sopra di te i più aspri flagelli, che sappi inuentare la Barbarie istessa, e fuellendo dal petto il cuore del Conte, del tuo nouello Enea faroloti sbranare auanti gl'occhi.

E quello haurai per arra del suo amore,
Quel, che a me il sdegno suggerì, è il furore.

Parte.

SCENA OTTAVA.

Florisbe sola.

Flor. **A** Che più badi, ò stolta? a che tardi, ò melensa? che non vendichi omai quelle offese, che con tanto detrimento del tuo honore potrebbonsi imprimere nel volto vna maschera d'obrobrii. Ah no; sù sù, accingeti omai alla vendetta. Consegna all'impeto d'vna colera ragionuole il tuo sdegno, e souengati, che le
in-

ingiurie deuono esser scancellate con l'annichilamento della Regina.

Si sì, così risoluo, così bramo,
E sol la morte de l'infida io bramo.

Parte.

SCENA NONA.

Conte, e Picariglio.

Con. **E** Che saprai addurre in tua discolpa, manigoldo? non ti dis'io, che tu non consegnassi la sciarpa, nè tampoco la terzetta a niuna persona, mà che la riponesti nel mio stippo?

Pic. Più che vero; mà hà da sapere, come quella diauolesa della Principessa Florisbe sforzò la mia pudicitia a dargliela, che del reitto, che arabbì, se l'hauessi lasciata, ne anche ad vn terzo di Caualleria, se a caso l'hauessero chiesta per forza.

Con. Anche per questa volta io voglio tollerare la tua imprudenza, mà per lo auanti non incorrere mai più in questi errori; se non ti punirò seuerissimamente.

Pic. Non si dubiti, che al sicuro non m'irrito più in donne.

Con. Già sai, che hò hauuto l'effiglio, per qual misfatto, non saprei, hò però tentato con vn memoriale placare la Regina, se mai però si pot' à; vientene meco, che vo', che vediamo, se sono quietati quei furori, che cotanto agitauano la Regina.

Pic. Vadi auanti, che la seguo.

S C E N A X.

Regina, e Capitano.

Regina sentata à vn tauolino per
sottoscrivere Memoriali.

Reg. **C**he memoriali son questi, ò Capi-
tano?

Cap. Il primo è del Portiere di V. M. quale
trouandosi indisposto, e vedendo esser in-
habile a tal carica, supplica l'innata sua
Clemenza a voler premutare tal carica nel-
la persona di Cleonildo suo figlio.

Reg. Li sia concessa tal gratia.

Sottoscrive il Memoriale.

Cap. Quest'altro è d'vna pouera vedoua Cit-
tadina caduta in pouertà con tre figlie da
maritare; che supplica la sua Pietà, a far-
gli assegnare qualche poco di stipendio,
atteso che già il suo consorte occupò in
Corte il posto di Credentiere.

Reg. Di ragione si deue contracambiare. Sia-
no assegnati a questa donna ducento scudi
annui, a ciò si possi sollevare dalle sue mi-
serie, mentre mi asserite esser Cittadina, e
moglie di vno, che fù nostro seruo.

Cap. Non direi alla Maestà sua cosa, che non
fosse la verità.

Reg. Quest'altro memoriale di chi è egli?

Cap. Non saprei Madama.

Lo apre, e vede, che è del Conte, con sdegno lo
lacera.

Reg.

Reg. Et anche osa il Conte a far presentar
memoriali. Indarno tenta placare l'ani-
mo mio; sen vadi pure esule dal mio Re-
gno, per quanto li sia cara la vita.

March. Sappi la Grandezza sua, che la pietà
in vn Grande è vna delle più gran virtù,
che ei posseda, e disgiunto da quella è co-
me vn corpo priuo di spirito. Voglio asser-
rire alla sua Grandezza, che deue più cau-
tamente scrutinare gli errori del Conte, e
consigliarsi, che tal volta paiono quell'of-
fese di minor rilieuo, quando sono bilan-
ciate con il peso della prudenza: mi per-
doni però la Maestà sua, se così arditamen-
te fauello, poiche sà benissimo a più d'vna
proua, quan o sij stato fedel suddito il Mar-
chese Ricardo di Verues.

Reg. Discorrete prudentemence, ò Marche-
se; ma in materia del Conte non voglio
altri giudici à parte, che il giudice del
mio giudicio calcolato con il compasso del
mio arbitrio. Vo' che sen vadi il Conte;
e quanto più sollecita farà la partenza, più
profi teuole sarà per lui.

March. Non sò, nè deuo consigliare V. M.
al contrario del suo genio, facci pur quella
li detta il suo pensiero; poiche non vi è
chi possa opporsi al suo gusto.

Reg. Così per apunto. Ritirateui per breue
spatio di tempo; poiche pare, che il sonno
vogli prender possesso de' miei sentimenti.

March. Vbidiamo.

*Tutti si ritirano Regina rimane sentata
al tauolino.*

Reg.

Reg. Aquietatevi, ò miei noiosi pensieri, e lasciate per breue spatio di tempo, dij tregua all'affanno, che mi affige il cuore; a che tardi Morfeo figlio del sonno, che non vienìa sopire i miei sensi? Sì sì, non più indugiare, che il dimorare suagliata, maggiormente dà campo al cordoglio d'affliggermi di vantaggio. *Si adormenta.*

S C E N A XI.

Conte.

Conte. **O** Bellissimo oggetto dell'anima mia? se mi fosse permesso l'esser da te gradito, sottrandomi a Tirannide sì fiera, stimarei assai di gran lunga maggiore la mia sorte. O luci belle, se anco chiuse piagate, diserrate, e che farete? Apritevi omai, e con i bellissimi vostri splendori fugate l'ombre de' duoli, che ingombrano il mio cuore, & in retaggio da sottrarmi dalla morte, non che da perpetua prigionia, la pristina libertà mi rendete. Ma a chi narro le mie doglianze? a chi spiego i miei rancori? a chi esagero i miei sentimenti? se da sordi non sono intesi; se da inletarghiti non badati.

In questo Florisbe con terzetta in mano sbarra, Conte gli la leua.

Marchese, e Conte.

Reg. A traditore, così insidiarmi la vita?
Conte vuol parlare, Marchese li dà su la voce.
March.

March. Tacete, sete prigionie; con la vostra Sourana in tal forma vi portate?

Reg. Mi parto, per non veder mostro così nero.

Con. Et io vado alla morte, e l'innocenza mi condanna.

March. L'innocenza presso è di voi? ladro. O la Guardie, conducetelo nella Rocca.

Con. Vado volontario prigionie; ma spero, che il Cielo difenderà la mia causa.

Guardie lo conducono via.

March. Il Cielo non esaudisce infedeli.
Parte.

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Si apre il Toro, si vede il Conte cinto di catene prigione, e la Principessa Florisbe.

Cont. **C**ome qui dentro vi trasferisti ò mia vita? e come potesti captiuare così al viuo l'amore del custode delle carceri, che così ageuolmente costì vi lasciasse penetrare?

Flor. L'oro, che sà affascinare gl'istessi Regi, corrupe l'animo del custode, che doppo reiterate preghiere, e doppo lo hauer esaminato, se portauo missun ordegno bastevole a danneggiare il muro, con farmi apertura, vedendo non tener io cosa, che darli potesse ombra di timore, mi concesse libero il campo, acciò potessi visitarui, ma con conditione, che più d'vn' hora con voi non mi trattenesse, temendo non sopra giungesse alcuno di Corte, per far le visite conlaete, e non restasse egli leueramente castigato; il tutto li promisi, & à voi tutta anelante, mio cuore, mi sono portata.

Con. O eccesso d'amore impareggiabile! ò
mia

mia adorata principessa! quali ringratiamenti faranno mai adeguati al vostro merito? come potrò giamai sodisfare a gl'infiniti oblihi, che professo alla vostra suisceratezza? Sì sì, voi sete il mio Nume Tutelare, voi la mia Stella amica, il mio Oracolo beneficante.

Flor. Tralasciate a più opportuna occasione questi ringratiamenti, e quando sarete uscito da queste carceri, e sciolto da questi indegni legami, allora tratteremo con più comodità de' nostri affari.

Con. Come uscire da queste carceri, se la Regina, & il Parlamento hanno decretata la mia morte?

Flor. Voi morire, ò caro? Tolga il Cielo questi tristi augurij, io m'accuserò rea, come in effetto sono colpeuole, & animosa incontrando la morte, farò, che i posterì restino ammirati nell'vdire, che vna Dama, senza timore dell'orrido cesso di morte, animosa incontri le manie, e le bipenni.

Con. Deh presittete, ò cara, da questo mal concitato pensiero.

Flor. O lasciateui liberare, come io hò già decretato, ò costante a strane risoluzioni m'appiglierò.

Con. Il modo?

Flor. Voglio, che voi vestendoui de' miei abiti, e coprendoui il volto con questa maschera, come per apunto costì mi portai, & auanti al Custode ne usciate libero dalle carceri, senza fauellare, perche così mi impose.

Con.

Cont. Voi?

Flor. Abigliata de' vostri drappi, rimaneromi nelle carceri, e non v'è dubbio, che essendo io di sangue Regio, e Cugina della Regina, non incorrerò in niuna pena; e bene non vi piace questa mia generosa resolutione?

Con. Se mi piace? guardami il Cielo, l'aborisco, la detesto come indegna da usarsi da ben nato Cauagliero; nò nò, Florisbe, lasciatemi pure esser bersaglio dell'ira della Regina, come altresì del Parlamento, che non vo' per liberarmi da vn supplicio perder voi, che sete la più cara parte dell'anima mia. Partite pure, è ben mio, ma solo vi supplico, che accompagnate questo mio spirito con vna sola lagrima, che sarà atta quella perla, scaturita da bei vostri occhi, farmi parere meno acerbo il colpo del Carnefice, e men'orrida la morte.

Flor. Ah ingrata fiera, ah Basilisco di crudeltà! Così dunque neghi gratia a colei, che diceui amare al pari dell'anima tua? anzi senza di me eri corpo di animato, & incapace di respiro? se brami la mia morte sbranami il cuore dal petto, & annientandomi, paga il tuo troppo inuiperito pensiero. Uccidemi omai, fuenami, a che badi, ancor'otioso ten stai? si sì c'intendo, per farmi morire di doppia morte, neghi il fauellarmi, ti fingi insensato. Ah cuor di marmo! mi parto, e ti ramento, Che fatta nuda terra, ombra vagante, T'agiterò d'ogn'hor ferma, e costante.

Parte.

SCE.

SCENA SECONDA.

Conte solo.

Con. **T**V parti, è bella, e chiami offese quelle, che douresti giudicare amoreuolezze; tu vuoi, ch'io fugga? ma non sai, che pregiudicio seco porti questa partenza alla mia fama, e reputatione? Vo' più tosto incontrare i più fieri cruciati a martorizzarmi sin dentro alle viscere, che esser' incolpato di misleale. Quietati dunque, e non voler di doppia morte farmi morire, poiche se miro i tuoi lumi grauidi di sdegno, più dolore proua il mio cuore, e più pena l'anima mia angustiata da tali meditationi, che il patire vn patibolo così acerbo. Sì sì perdonami, e scusami assieme, per te,

Che se nel mio pensier costante sono,
De la costanza mia chiedo perdono.

SCENA TERZA.

Picaviglio.

Pic. **Q**Vanto più camino, sempre m'assale il timore, e sono a somiglianza della Lepre, che ad ogni picciol romore, che ella senti, subito si caccia nel macchione,

ne, così io sempre credo hauere i Birri al fianco, & il Boia alle spalle, si tratta di pistolletate, di canonate, e del Diauolo, e peggio io per me mi vo' fare vn par di scarpe di ferro, e caminare sino a tanto, che sono rotte, & scappare quelle influenze, che mi possono minacciare; e se ben mi ricordo, vna volta vn' Astrologo mi disse, che haueuo da pericolare a mezz'aria, e perciò hò paura della paura, voglio prima andare a vedere di trouar di caualli, e poi vedere di parlare al Patron, e poi fare come fanno i Soldati, quando hanno truffata la paga, batter la marchiata. *Parte.*

S C E N A Q V A R T A.

Regina con maschera al volto.

Reg. **S**E io haueffi sentimenti priui di pietà meriterei il nome di fiera, e non quello di benigna, come afferiscono i miei vassalli, l'esser' offesa porta seco vn sentimento notabile; mà l'offensore è così tenacemente abarbicato nel terreno del mio cuore, che a mio mal grado mi conuiene, in vece di punirlo tutta benigna condonarli l'errore; forsi vedendosi da me effigliato, lo haurà indotto a tramarmi la morte, sij come si voglia, il tutto li condono. Mi sono in tal guisa abigliata, per non esser da
lui

lui conosciuta. Vo' chiamare alle carceri; O là Custode.

Conte si fa alla ferrata.

Con. Chi chiama?

Reg. Vna Dama, che sente al viuo dell'anima i vostri disastri.

Con. Non è poco solleuamento ad vn' infelice, il vederfi compassionato da vn' animo generoso, e magnanimo, per tanto ringratioso, ò Signora, la vostra vmanità, esibendomi per quanto mi è permesso dalla mia possibilità a riseruir la, se non con il corpo, che è schiauo, almeno con l'anima, che è libera.

Reg. Conte, benche non mi conosciate, e non habbiate riceuto da me cola, che possi profittare alla vostra persona; hora voglio che lo sperimentate, con esibirui la desiata libertà. Prendete questa chiave,

Li dà vna chiave.

uscite da questa carcere, e subito uscito faranno amanti denari, e caualli per poterui scortare douunque a voi piacerà; non indugiate punto a sollecitar la partenza; poiche ogni breue dimora potrebbe cagionari grauissimo danno.

Con. Confesso esser questo, ò Signora, vn tratto di gentilezza tanto magnanimo, che se spargessi tutto il mio sangue a vostro beneficio, farebbe poca ricompensa a quel largo dono, che voi mi esibite; mà però non deuo preualermi di quello, che potrebbe esser di grandissimo pregiudicio al mio honore, la mia innocente lealtà non

acconsente, che io macchi con la fuga la mia riputatione. Nò nò, maiasi non vna volta, mà mille, se sia possibile, pria di commettere tal fallo; e perche ne veggiate l'esperienza, questa chiaue, che voi mi hauete consegnata, come ministra della mia vergogna, la sepolisco in questo pozzo.
Getta la chiaue nel pozzo, si sente il colpo.

Regina si leua la maschera.

Reg. O mal consigliato Cauagliere! e come vi lasciate così trasportare dall'impeto di vna violente furia, che gettasti quel dono, che con tanta prodigalità io vi donai? rauisatemi mal Cauagliero, son la Regina, che dimenticatemi del danno, che alla vita mi souastaua per vostre mani, tutta pietà per concedermi la libertà anelante ne veniuo, e voi contracambiando con altrettanto odio il mio trabbocante amore, rifiutate il dono, anzi per maggior dispregio lo gettate in vn pozzo, alludendo che i beneficij, che vengono dalle mie mani, sono a voi più d'aggrauio, che di giouamento. Almeno spietato m'hauesti tu atterata pria, ch'io vedessi da manigoldo Carnefice dilaniarti; sei morto, non vi è più scampo: il Parlamento hà di già sottoscritta la sentenza, & io mi parto per sepolirmi viua auanti, che l'annuncio infauosto della tua caduta mi peruenghi all'vdiao. Conte. Addio. Addio per sempre.

Parte con vn sospiro.

SCE.

S C E N A Q V I N T A.

Conte solo.

Con. **I** L mio cuore a più tristi auenimenti di ingiuriola fortuna non s'auilisse, venghi l'hora fatale del mio viuere ad annunciar mi la morte, che con intrepidezza non più vdiata l'attenderò; vn'animo obile non sa inorridirsi all'aspetto delle Parche; chi nelle superbe falanghi armato seppe trionfare de' più prodi Guerrieri, attenderà con ogni coraggio animoso il supplicio. Il lamenteuole suono delle squille sarà per me vn delizioso suono d'oricalchi, il pesante cadere d'vna maniaia sembrerà a me lieue, e picciola ferita, & il tra montare da vn'Oriente ad vn'Occaso parerami di fare vn picciol tragetto ad vn lungo sonno. Sù sù dunque accostateui a me forieri delle mie ruine, non tardate a palcerui del mio sangue ambasciatori delle mie ambascie. Sì sì morte delio,
E morte solo io bramo,
E morte, e morte ad alte grida io chiamo,
Parte.

SCE.

SCENA SESTA.

Capitano, e Marchese.

March. **I**N fine ben'asserì quel Saggio, che affermò, che nelle Corti l'hore sono brieue; e chi più presto spera giungere all'erto, & alla sommità de' contenti via più precipita negl' abissi della disperatione. Vn Conte di Essex Archimandritta della Regina, e per così dire di tutta Londra, hora fra pochi momenti deue rimanere cadauero spirante? Non sò se sogno prodigj, ò pure i prodigj istessi amaliandomi l'interno, ingombrano fuor dell' vsato la mia mente. O quanto mi pesa, ò quanto mi dolgo del Conte?

Cap. Veramente le cortesi maniere del Conte mi obligano all'eccesso, e se potessi con l'istesso mio sangue liberarlo, lo farei più che di buona voglia. La Corte è vn giuoco da paila, poiche quando vno più crede esser sbalzato dalla Fortuna, e di guadagnar la partita, da vn sol fallo perde quanto si presumeua hauer guadagnato. Mà ecco Sua Maestà.

March. Ritiriamoci in disparte.

SCE-

SCENA SETTIMA.

Regina, & Aldimiro.

Ald. **D**ico a V. M. che il volersi mostrar pietosa verso il Conte, è vn' incitar maggiormente il Parlamento ad esser contro di Lei: il voler poi adurre ragioni, che facciano credere innocente il Conte, mi pare impossibile, poiche la terzetta trouata nelle sue mani lo dichiara reo; il tutto però dipende dall'innata sua prudenza, come più perita a contrapesare questo interesse.

SCENA OTTAVA.

Marchese, Capitano, e li detti.

March. **S**Cusatemi, ò Regina, e voi Duca, se qui mi interpongo: la mia Sourana Signora zelante della vita d'vn tanto Cauagliere, vorrebbe trouare vnico mezzo per la sua saluezza, mentre però fosse innocente, che in tal caso non vi sarebbe niuno ostacolo, che fosse valido per castigarlo, & io se hò da dire il vero alla Maestà Vostra, come altre sia voi, Generoso Duca, non mi puole cadere nell'animo, che sij traditore. Ditemi per gratia, non è assioma intallibile, che vno, che trami la morte ad vn'altro, non s'affatica giamai, se non inuestigare il modo di effettuare il

*La Reg.***D**

suo

fuor pessimo pensiero? quante volte haurebbe potuto il Conte uccidere la Regina, mentre da solo a solo per i Reali Giardini si diportaua? Voi mi direte, che forsi all' hora non haueua riceuuta alcuna offesa dalla Regina; tutto vi confesso, mà hora, che con tante cortesie è stato da lei inalzato all' Auge d'ogni grandezza, perche presumere, che paghi con tanta ingrata ricompensa vn sì segnalato honore? Mi soggiungerete, che la terzetta lo accusa, e forsi non potrebbe da se scarricarsi nel maneggiarla, come diuersi casi ce ne fanno l'esperienza, & in quel suo ito accidente hauerla presa nelle mani? Il non hauerli dato campo di fauellare è stato la cagione principale di non farsi scoprire innocente, & è tanto magnanimo il Conte, che la sola imaginatione di esser stimato colpeuole, lo trattiene a non fare apparire il candore della sua sincerità. Dunque non commette errore in allongare la causa, per vedere di indurre il Conte a confessare, come sia seguito il fatto, poiche anche spento il Conte, e non recidendo queste Idre, che forsi potrebbero dar di mano al sudetto Conte, e forsi esser loro i maggiori interessati in questo misfatto si dimorarebbe maggiormente con sospetti, e confusioni. Questo è quanto voglio asserire, e quanto l'obbligo di buon Vassallo m'impone.

Reg. Così per apunto; mà acciò che il Parlamento non habbi occasione di condalerfi della mia persona, e non credi, che in
tuc-

tutto vogli esser maleuadrice appresso il Conte, senz'altre interiectioni di discorsi, lo sentenzo a morte, acciò vedi Londra, che benche pietosa, sà regnare in me la Giustitia.

March. E così subito mutata?

Reg. La mutatione peruiene da giusto Idigno. Capitano sentite.

Cap. Ascolto con attentione.

Reg. Sentite, non eseguirete, ò per dir meglio, non farete eseguire la morte del Conte, se prima non udirete chiamarui per nome due volte dalla mia persona, intendesti?

Cap. Sì Madama.

Reg. Marchese accompagnatemi, Duca seguitemi, e voi Capitano rimanete, per vedere, & offeruare, che qualcheduno non si auicinasse alle carceri.

Cap. Tutto sarà mia cura.

SCENA NONA.

Capitano solo.

Cap. **L**E donne sono alla fine tutte tinte d'vna sol pece; vogliono vna cosa, con ansietà la desiderano; poi in vn subito si mutano, vi amano all'eccesso, mà satolate le lor brame, t'odiono a più potere, sono in fine come il mare, che ad ogni picciolo soffio di Borea subito alterato, & orgoglioso s'erge alle Stelle. Mà sia come si voglia, io per me non ne voglio punto,

punto di fastidio, voglio ritirarmi, & obedire quello mi hà imposto la Regina,
Si ritira.

S C E N A X.

*Picariglio traueſtito con barba finta,
Conte, e li detti.*

Pic. Piano, piano, caueſtri maledetti, con tante faſtate, che mi hauete amaccate le coſtole, oh a tè che l'ho paſſata bene; ſe non haueuo buone gambe, mi rouinano del mondo. Voglio accoſtarmi vicino alle carceri, per vedere di parlare con il Patrone. Patrone, Patrone.
*Chiama alle carceri piano,
Conſe ſi affaccia.*

Con. Chi mi chiama?

Pic. Vn voſtro leal ſeruitore.

Con. Ser tu Picariglio.

Pic. Sì Signore, e mi ſono arriſchiato tanto, che temo di non accompagnarne il nome di Picariglio con quello d'appicato.

Con. Prendi queſta Lettera, e conſegnala a Floriſbe; mà ſecretamente, che niſſuno ti oſſerui, & accompagnaſela con qualche affettuofa parola, & digli, che per lo auanti ſia più cauta, che ſe vado alla morte per ſua cagione, ſolo mi peſa di non poterla conſolare, ſe non con la perſona almeno con le dimoſtrationi d'affetuoſo oſſequio. Vattene dunque, ò fido ſeruo, e non tardare, che non ſopraggiungeſſe qualcheduno di

Cor.

Corte, e ti faceſſe caſtigare, ſtimando, che tu mi arrecaſſi ordegni per romper la prigione.

Pic. Sì di gratia, mi ſbrighi, perche hò vna tremaria attorno, che non mi laſcia viuere.

Con. Partiti pure, ò fido ſeruo, e ramentati qualche volta di me, e compiangi le mie ſuenture. Adio.

Pic. Adio Signor Patrone. Vuuu.
Piange.

S C E N A XI.

Capitano, e Picariglio.

Cap. Fermati là.

Pic. Oimè, ecco il Bargello.

Cap. E che porti teco?

Pic. Io non porto coſa alcuna, che non ſon facchino.

Capitano caua la barba a Picariglio.

Pic. Oimè ſon ſpedito. Galea aſpettami.

Cap. Ah furbo!

Pic. Non lo diſſi io?

Cap. Che hai in ſacoccia?

Pic. Vna croſta di formaggio, che mi auanzò hieri ſera.

Cap. Laſciammi vedere.

Pic. Fate l'vfficio voſtro.

Capitano guarda in biſacca, li troua la Lettera.

Cap. Che lettera è queſta?

D 3

Pic.

Pic. E' la lista delle Corteggiane, che si trouano in questa Città.

Cap. Lasciamela legere.

Pic. Non voglio; perche vi è anco mia Madre.

In questo giunge Aldimiro.

S C E N A XII.

Aldimiro, e li detti.

Ald. Che litiggi son questi?

Cap. Si è trouata questa lettera adosso a questo Galant'huomo.

Ald. Lasciatela a me, che la consegnarò alla Regina; e voi Signor Capitano trasferiteui alle carceri per eseguire quello vi impose la Regina.

Cap. Tanto farò. *Parte.*

Pic. Et io hò d'andar via?

Ald. Resta meco, che voglio, che t'abbocchi con la Regina.

Pic. Io non voglio abboccarmi, che mi puzza troppo il fiato.

Arriuu la Regina, e Marchese, che li dà braccio.

S C E N A XIII.

Regina, Marchese, e li detti.

Reg. Andate pure, o Marchese, che è omai tempo di eseguire la giu-

stizia.

March.

March. Eccomi, benchè mal contento per hauer da esser spettatore di Tragedia così funebre.

Reg. A traditori, non si deue hauere compassione.

Ald. Mia Regina, il Capitano trouò poco dianzi questa lettera adosso a costui, che è Picariglio, & io alla Sua Grandezza la consegno.

Regina piglia la Lettera.

Reg. Chi ti diede questa lettera?

Pic. Parla con me V.S.

Reg. Dico a te.

Pic. Se hò da dire il vero, me la diede il mio Patrone, acciò la consegnassi alla Principessa Florisbe.

Reg. Vediamociò, che contiene.

Duca legge la Lettera.
Lettera.

Voi, o Principessa Florisbe, con la Terzetta procuraste la morte della Regina, e se io non ve la leuauo di mano, eseguiui il vostro intento; però vi supplico a guardarui per l'auenire, acciò non inciampate in quel male, che io per vostra cagione pronò; già s'approssima il tempo della mia morte, e fra pochi momenti douro esporre il mio capo sotto una pesante mania; voi restate con quella quiete, che vi desidero, mentre per ultimo vi dico. Addio.

Il moribondo Cauagliere
Conte d'Esq.

Reg. Dunque è innocente il Conte?

Ald.

80 A T T O

Ald. Per quanto dice la Lettera, non vi è da dubitare.

Pic. E' innocente, e di là da innocente.

Reg. Capitano, Capitano, Capitano. A chi dico io?

Si sente il colpo della mannaia.

S C E N A XIV.

Capitano, e li detti.

Cap. **A**L furioso eridare di V. M. son venuto volando. Che commanda?

Reg. Doue si troua il Conte?

Cap. Il Conte?

Reg. Sì dico; volsi dire che fà; la souerchia allegrezza m'impedisce la fauella.

Cap. Non disse, che io estequissi i suoi commandi?

Reg. Che commandi?

Cap. Che quando da V. M. mi sentissi chiamare due volte, facesti decapitare il Conte.

Reg. Che volete dir per questo?

Cap. Che è già effettuato il tutto.

Reg. For si è morto il Conte?

Cap. Sì Madama.

Regina si uiene in braccio ad Aldimiro.

Ald. Si soccorri con qualche estratto, e si richiami di nuouo alla luce.

Regina torna in se.

Reg. Chi tenta ritornarmi in vita? chi spietato per maggiormente farmi morire mi necessita a ammirare questo odioso cielo? Che volete da me, o miei confusi pensieri? che

T E R Z O. 81

che cerchi, o mio cuore, con tuoi dibattimenti? perche, perche, o Stelle spietate, non mi consegnate in preda a vn sempiterno sonno? Morì il Conte? spirò vn' innocente, e la mia lingua, che per lo auanti non si snodaua, che per encomiarlo, hora fatta ministra di sdegno, li pronuncia l'ultima sentenza della sua morte? Scatenateui dall'oscura caligine, e dal Regno di Flegetonte, o Mostri d'inferno, e squarciamomi le viscere, fate a garra per più tormentarmi: Venghi il mio cuore, come quello di Titio, diuorato d'affamato auoltoio, e sù la Rota d'Isione implacabilmente ragirata prouì tutte le angustie, che prouar possi vn tormentato, anzi, si possono vnire tutti i tormenti, & a me sola faccino gustare penosissimi rancori; mà a che prò getto le parole al vento? è morto il Conte, & è superfluo con il sangue, che stillò da gli occhi ritornarlo in vita; mà il dolore facendo l'ufficio di carnefice, già sento mi fà scorrere per l'olsa vn gelato sudore, mi si adombra la vista, s'illanguidiscono i sensi, io manco, io moro.

E more.

Ald. Al pallore del volto già si conosce, che del tutto è estinta. Si porti in Corte, e si li dia condegna sepoltura.

Serui la portano via.

SCE.

SCENA VLTIMA.

Aurinda Paggio, e li detti.

Aur. **A** Nelante, e frettoloso vengo all'Altezza Vostra con manifestarli, come la Principessa Florisbe, intesa la morte del Conte, disperata gettatafi da vn Verone tutta s'infrante, se sono annunciatore d'infauite nouelle, mi perdoni.

Ald. Godo, che sij spenta questa Arpia, che più ignominiosa morte se li conueniua.

March. Signor Duca, con consenso di tutta Londra, vi dichiariamo Nostro Rè, e pria di morire la Regina, i Principali del Regno già aderiuano a questo. Non rifiutino per tanto la Sua Grandezza vn tanto honore per quietezza del Regno.

Ald. Benche in me non vi sia merito alcuno, nulladimeno per vbidienza douuta a questa Regia sono pronto al riceuer sì largo dono.

March. Ogn'vno dunque acclami con voce di allegrezza Aldimiro per nostro Sourano.

Tutti gridano,

Viva Aldimiro Rè d'Inghilterra.

IL FINE.

L I C E N Z A

Genio, Crudeltà, e Morter con la sua Incoronatione.

Morz. **E** Che vi dissi, ò stolti,
A chi deuonsi i fasti?
A la Morte sì sì, e questo basti;
Son pur io, quella sono
Che a l'innocenza, al giusto non perdona;
Già, già di mie vittorie
Ne la Regia de l'Anglia
Risuonano le glorie,
Dunque venite in tanto
Nomi d'Inferno

A darmi il pregio, e il vanto.

Gen. Questa Real Corona,
Che dee cinger tue tempie,
Fà, che l'affetto mio
Pur hor s'adempie.

S'Incorona la Morte.

Crudeltà con vn Scettro in mano.

Crud. Questo Scettro imperante
Porto a Te dal destino,
Fà, che per mia suprema
Ogn'hoè m'inchino.

Morz. Già veggo il vostr' affetto,
Vostra mente comprendo,

Per

Per miei fidi vi voglio, io così intendo.

Gen. Segnalato fauore.

Crud. Immeritato honore.

Mor. Non più, miei serui sete;

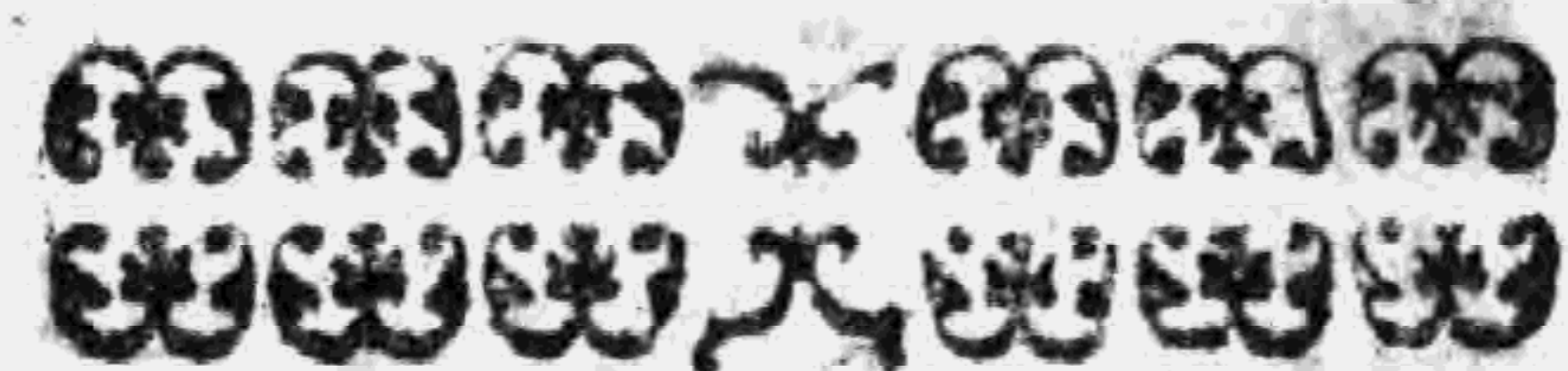
Mà ne l'oscura dite

Di timore fuggite,

E risuoni con gloria

La Morte di duo Amanti hebbe vittoria.

I L F I N E



32